

CCCLXXVIII

2ª TORNATA DI VENERDÌ 7 LUGLIO 1911

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **GIRARDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **MARORA.**

INDICE.

Assicurazioni (Seguito della discussione del disegno di legge) Pag. 16503	Ordine della discussione sul disegno di legge relativo alle assicurazioni Pag. 16917
CRESPI DANIELE 16911	ALESSIO GIULIO 16919
PECORARO 16903	CAVAGNARI 16918
RUBINI 16905	NITTI, ministro 16919
Atti vari 16892, 16920	PANTANO 16919
Interrogazioni:	PRESIDENTE 16917
Riduzioni ferroviarie per le esposizioni (SAMOGGIA):	RICCIO 16918
DE SETA, sottosegretario di Stato (R. S.) . 16892	SONNINO 16918
Ponte sul Volturno (SCORCIARINI-COPPOLA):	Relazioni (Presentazione):
DE SETA, sottosegretario di Stato (R. S.) . 16892	Maggiori assegnazioni di fondi sul capitolo n. 42 del bilancio di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-11 (CAMERA) 16920
Rimborsi di dazio sulle manifatture esportate (MEDA):	Aumento della dotazione del Senato del Regno per l'esercizio finanziario 1911-12 (ID., AGUGLIA) 16920
CIMATI, sottosegretario di Stato (R. S.) . . 16893	Garenzia dei mutui da assumere dal comune di Torino sulla Cassa depositi e prestiti (DI CAMBIANO) 16920
DE SETA, sottosegretario di Stato (R. S.) . 16893	Telegrammi di S. M. il Re e di S. M. la Regina Madre 16903
Officine ferroviarie in Torino (NOFRI):	Votazione segreta (Risultamento):
DE SETA, sottosegretario di Stato (R. S.) . 16894	Istituzione di corsi magistrali in comuni sedi di ginnasi isolati 16901
Divieto di una conferenza in Baveno (BELTRAMI):	Modificazioni all'articolo 264 dell'ordinamento giudiziario nella parte che riguarda l'indennità dovuta ai giurati 16901
FALCIONI, sottosegretario di Stato . . . 16894-95	Proroga del termine fissato dall'articolo 34 della legge 19 luglio 1909, n. 496 . . . 16901
Bonificazione del lago di Lentini:	Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria. 16902
DE FELICE-GIUFFRIDA 16895	Errata-corrige 16925
DE SETA, sottosegretario di Stato 16895	
Lavori lungo la costiera amalfitana:	
DE CESARE 16897	
DE SETA, sottosegretario di Stato 16896	
PAVIA, sottosegretario di Stato 16896	
Costruzione di reti telefoniche:	
BATTAGLIERI, sottosegretario di Stato . . 16898	
CABRINI 16898	
Piccole cooperative:	
CAPALDO, sottosegretario di Stato 16898	
MICHELI 16899	
Riapertura di una chiesa in Savignano:	
BALDI 16900	
FALCIONI, sottosegretario di Stato . 16899, 16900	
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari 16922	

La seduta comincia alle 14.50.

CAMERINI, segretario, legge il processo verbale della seconda tornata di mercoledì 5 luglio 1911.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Stoppato, ha chiesto un congedo di otto giorni per ufficio pubblico.

(È concesso).

Comunicazioni.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella seconda quindicina di giugno scorso.

Sarà stampato, distribuito e inviato alla Commissione permanente.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Samoggia, « se non ritenga giunto il momento di fare concedere, a tutti indistintamente, la riduzione del 75 per cento sul prezzo di viaggio di andata e ritorno alle Esposizioni di Roma e Torino, con validità del biglietto per otto o dieci giorni e col semplice obbligo di acquisto di una tessera da lire 1.25 ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Come fu detto in risposta ad altre interrogazioni sullo stesso argomento, il ribasso del 75 per cento fa parte del programma delle facilitazioni preordinato dall'Amministrazione ferroviaria per i viaggi a Roma, Torino e Firenze.

« Tale ribasso cominciò ad essere accordato nei viaggi con i treni speciali che si effettuarono per Roma, nella notte dal 3 al 4 ed in quella dall'8 al 9 giugno p. p. da Firenze, da Pisa, da Napoli, da Ancona e da Castellammare Adriatico.

« Dal 23 giugno si è iniziato un programma completo di treni speciali col ribasso del 75 per cento che durerà per oltre un mese e che si svolge con intensità.

« Ne vengono effettuati da diverse parti su Roma, su Torino e su Firenze e sono ammesse al rilascio dei biglietti con questa eccezionale riduzione anche le stazioni situate fuori dell'itinerario dei treni speciali, così che, a programma esaurito, sarà stato offerto a tutti il modo di recarsi a visitare le esposizioni fruendo della riduzione medesima.

« I biglietti che si rilasciano in questa

circostanza hanno la validità di sette giorni e per essi il diritto di tessera in favore dei Comitati è di sole lire 1.25, come appunto viene domandato nella presente interrogazione.

« Il dare invece al ribasso del 75 per cento l'illimitata estensione, che sarebbe desiderata dall'onorevole interrogante, non è possibile, come si è avuto già occasione di rispondere ad altri; perchè ciò equivarrebbe a generalizzare quella così rilevante riduzione per tutto il grandissimo numero di persone che, indipendentemente dalla visita alle esposizioni, debbono viaggiare sulle linee affluenti a Roma, Torino e Firenze; e così si snaturerebbe completamente lo scopo della concessione e si aggraverebbe un aggravio sensibilissimo ed ingiustificato al bilancio ferroviario, tale da non poter certamente esser compensato dal presunto aumento nel numero dei viaggiatori.

« Il sottosegretario di Stato

« DE SETA »

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Scerciarini-Coppola, « sul ritardo nella costruzione del ponte sul Volturno fra le provincie di Caserta e Benevento, e sui provvedimenti che intenda adottare per affrettarne il compimento ».

RISPOSTA SCRITTA. — « I lavori di costruzione del ponte sul Volturno per congiungere le provincie fra Caserta e Benevento furono appaltati all'impresa Pompeo Cionfrini, nel gennaio 1907, per lire 486,911 nette dal ribasso del 22,55 per cento e consegnati alla stessa il 14 agosto successivo.

« Da questo giorno pertanto cominciò a decorrere il termine di tre anni e mezzo stabilito per il compimento dell'opera.

« Senonchè sorsero presto delle vertenze coll'impresa sostenendo questa che il lavoro presentava difficoltà a causa di errori e manchevolezze; e, poichè alcuna delle lagnanze non parvero infondate, si avviarono dal Ministero pratiche per un bonario accordo, le quali condussero ad una transazione, per effetto della quale alcuna delle questioni venivano risolte con una maggiore spesa di lire 23,000 ed altre rinviate al collaudo.

« Tale transazione però non ebbe corso; cosicchè la vertenza si complicò invece con nuove riserve del Cionfrini.

« Frattanto, poichè l'appalto procedeva

stentatamente, da parte del Ministero non si mancò di fare all'impresa frequenti richiami per mezzo del Genio civile e dell'Ispettore superiore compartimentale.

« Si prese anche in esame la possibilità di procedere all'esecuzione d'ufficio: ma per evitare tutti gli ostacoli al regolare e pronto compimento dell'opera parve miglior partito procurare di addivenire ad una intesa sul complesso delle questioni vertenti.

« E' a tale intesa l'ispettore del Compartimento potè addivenire, concretando alcune modifiche sulla struttura del ponte, atte a renderne possibile il completamento, e tacitando le riserve.

« Sullo schema di transazione all'uopo compilato il Consiglio superiore dei lavori pubblici il 27 giugno prossimo passato diede in massima parere favorevole salvo lievi modificazioni che verranno al più presto concordate coll'impresa.

« Appena ciò avverrà, e dopo che si sarà pronunciato il Consiglio di Stato, si procederà all'approvazione formale della convenzione, e così i lavori potranno proseguire colla desiderata sollecitudine.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici e l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze annunziano di aver dato, ciascuno, risposta scritta alla interrogazione dell'onorevole Meda, « per sapere se siano a notizia dei fortissimi e costanti ritardi coi quali vengono operati i rimborsi di dazio sulle manifatture esportate; ritardi imputabili prima agli uffici ferroviari che non restituiscono se non dopo parecchi mesi le bolle daziarie, poi alla lentezza con cui procedono i controlli delle bolle medesime negli uffici doganali; e infine alla insufficienza del fondo messo a disposizione delle Intendenze per i rimborsi in questione: e se non credano di provvedere a rimuovere questi inconvenienti che sono causa di disagio non trascurabile agli esportatori ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Alla Direzione generale delle ferrovie dello Stato non sono mai giunti reclami per ritardi verificatisi nel ritorno delle bollette di esportazione per merci ammesse alla restituzione dei diritti doganali.

« Anzi risulta che dalle agenzie doganali presso le varie stazioni di confine il ritorno di dette bollette viene sempre eseguito im-

mediatamente, ad eccezione dell'agenzia di Chiasso dove, dato l'ingente numero di simili documenti, si usa raggrupparli per ditte mittenti per inviarli poi uniti a destino, ad ogni fine mese, alle ditte stesse.

« È quindi da escludere che la restituzione delle bollette subisca, anche per parte dell'agenzia ora indicata, i ritardi di parecchi mesi accennati nell'interrogazione, a meno che non si verifichi qualche accidentale disguido.

« In ogni modo la Direzione generale non ha mancato di disporre perchè anche l'agenzia di Chiasso d'ora in poi si attenga strettamente alle norme vigenti in materia.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Gli inconvenienti lamentati dall'onorevole Meda derivano più specialmente dalla insufficienza del fondo stanziato in bilancio nell'esercizio 1910-11 per le restituzioni del dazio sui manufatti di cotone, insufficienza determinata dal fatto che, mentre negli esercizi anteriori erasi verificata una diminuzione nelle esportazioni dei manufatti medesimi, che aveva consigliato di ridurre lo stanziamento normale dimostratosi esuberante, nell'esercizio predetto 1910-11, invece le esportazioni stesse aumentarono in guisa da far riconoscere esiguo il disposto stanziamento di lire 1,400,000 (capitolo 173 dello stato di previsione). L'amministrazione finanziaria allora, e precisamente nel dicembre ultimo scorso, si diede premura di proporre un aumento lire di 400,000 a tale stanziamento, e intanto per provvedere alle esigenze del servizio domandò ed ottenne un prelevamento di lire 300,000 sul fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine: prelevamento che fu appena sufficiente a provvedere ai pagamenti più urgenti.

« Dell'altro aumento, come sopra richiesto, di lire 400,000 essendo stata la proposta compresa nel disegno di legge per l'assestamento del bilancio, non si è, nello scorso giugno, potuto disporre, trovandosi il disegno medesimo dinanzi al Parlamento per l'approvazione.

« Ora si sono messe a disposizione delle Intendenze di finanza circa lire 900,000 sulle lire 1,400,000 stanziate nel bilancio 1911-12, e con tali somme saranno completamente soddisfatti i crediti, fin oggi liquidati, dei cotonieri italiani.

« È opportuno però far presente che il fondo (lire 500,000) di cui ancora può di-

sporsi per l'esercizio incominciato il 1º luglio corrente, molto probabilmente non sarà sufficiente per giungere al secondo semestre dell'esercizio stesso; epperò si prende riserva di presentare, entro il prossimo novembre, una speciale proposta di aumento allo stanziamento del citato capitolo (177 dello stato di previsione), non essendo possibile provvedere in sede di assestamento o con una delle leggi di maggiori assegnazioni o diminuzioni di stanziamenti, giacchè a questi mezzi si ricorre generalmente in epoche troppo prossime alla chiusura dell'esercizio finanziario; nè sarebbe possibile, per il notevole ammontare della somma occorrente, provvedere con un prelevamento dal fondo di riserva delle spese obbligatorie e d'ordine.

« Riguardo poi al modo con cui procede il servizio nelle dogane, specialmente nei riguardi della omologazione delle bollette di uscita, si dichiara che le lagnanze delle Ditte interessate non possono ritenersi fondate, quando si tenga conto delle formalità che debbono essere tassativamente adempiute. Tuttavia, poichè sta in fatto che nelle principali dogane il personale non è al completo, si avrà cura di integrarlo appena ultimati gli esami in corso ai posti di volontario doganale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIMATI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver data risposta scritta alla interrogazione dell'onorevole Nofri « per conoscere come si concilia coll'interesse economico dell'Azienda ferroviaria una disposizione di questi giorni applicata nelle officine nuove delle ferrovie dello Stato in Torino dall'attuale nuovo ingegnere capo divisione alle medesime preposto, per la quale nel riparto torneria si è cambiato il sistema di affilatura degli utensili degli operai in contrasto al metodo usato sempre fin qui e che si usa attualmente in tutte le officine private del genere, ponendo gli operai medesimi in condizione di non potere compiere facilmente e bene il proprio lavoro, di consumare in ogni modo nel compierlo un tempo molto maggiore a danno del cottimo da essi assunto con tariffe del vecchio sistema di lavorazione, e causando in pari tempo nuove spese per impianti ed acquisti d'utensileria e sicuro conseguente aumento di operai addetti alla attrezzatura senza perciò raggiungere lo scopo di una migliore

lavorazione e di una vera e dimostrata maggiore tutela della persona degli operai dagli eventuali infortuni per la quale pare siasi escogitato il nuovo sistema ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il nuovo ingegnere capo delle officine di Torino ebbe a rilevare che le ruote di pietra per affilare utensili della torneria, diversamente da quanto avveniva in altri reparti della stessa officina, erano fatte girare dall'alto al basso rispetto al banco di appoggio e cioè in senso contrario a quello che la buona tecnica chiama normale. Questo modo di far girare le ruote fu sempre riconosciuto pericoloso per la incolumità di chi affila gli utensili; infatti basta una semplice disattenzione perchè l'utensile da arrotare possa essere trascinato fra la ruota ed il banco e le mani di chi affila siano prese a contrasto fra l'utensile e la ruota, causando sempre delle ferite alle mani ed in qualche caso anche dei fatti gravissimi, come la rottura della pietra ed il lancio dei frantumi della medesima con grande pericolo per la vita anche di persone lontane dalla ruota.

« Per evitare tali pericoli non vi sono che due mezzi:

« o costruire il banco di appoggio mobile il quale, tenuto a posto mediante opportuno contrappeso, si scosta dalla ruota appena la pressione su di esso superi un certo limite;

« o più semplicemente far girare la ruota dal basso all'alto rispetto al banco.

« In pratica la prima soluzione non si è mostrata del tutto efficace, poichè con essa, mentre si sono evitate le rotture delle ruote, non si è completamente eliminato l'altro inconveniente, cioè quello della possibile arrotatura delle mani.

« Per ciò l'Amministrazione ha sempre raccomandato che le ruote di pietra da affilare, come avviene in tutte le officine che si prendono cura per l'incolumità dei propri operai, siano fatte girare nel senso dal basso all'alto rispetto al banco d'appoggio.

« Non si comprende quindi l'agitazione degli operai della torneria di Torino per il provvedimento preso nell'interesse della loro incolumità.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Beltrami « per conoscere le

ragioni per le quali il sottoprefetto di Pallanza proibiva, invocando una circolare numero 194 del settembre 1910, una pubblica conferenza che doveva tenere in Baveno il 29 giugno ultimo scorso il conferenziere Pietro Sartoris ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La circolare del prefetto di Novara del 10 febbraio 1910, richiamata dal sottoprefetto di Pallanza per vietare una conferenza in Baveno, eccita le autorità dipendenti ad esaminare se le riunioni indette in piazze o vie pubbliche impediscano il libero transito e siano causa di pericoli per l'ordine pubblico.

« La conferenza che doveva tenere il signor Pietro Sartoris fu vietata perchè, essendo indetta appunto nel pomeriggio di un giorno festivo nella piazza, attraversata dalla strada provinciale, poteva dar luogo ad incidenti. Senza alcun ostacolo fu tenuta in un luogo chiuso accessibile al pubblico.

« *Il sottosegretario di Stato*

« FALCIONI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione all'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole De Felice-Giuffrida, al ministro dei lavori pubblici « per sapere quali provvedimenti intenda adottare per sollecitare il prosciugamento del lago di Lentini e la bonifica delle paludi Celsari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per la bonifica del lago di Lentini e dei pantani di Lentini e Celsari, in provincia di Siracusa, furono redatti da quell'ufficio del Genio civile due progetti. L'uno dell'importo di lire 1,311,000 relativo al prosciugamento dei pantani; l'altro dell'importo di lire 1,638,000 relativo al lago di Lentini.

I lavori previsti in quei due progetti presupponvano la sistemazione del fiume San Leonardo, sistemazione che fu stralciata dal progetto pel lago di Lentini nel quale era compresa, e che venne data in appalto all'impresa Stimolo. Senonchè, essendo sorte gravi contestazioni in seguito alle pretese di alcuni proprietari interessati ai quali per indennità di espropriazione di terreni nonchè di un vantato diritto di costruzione di diga a scopo di pesca si sarebbe dovuto pagare la somma di un milione, il Ministero fu costretto a soprassedere a qualunque lavoro in attesa che le insorte questioni si potessero risolvere.

Nel frattempo da interessati alla bonifica del lago di Lentini fu presentato al Ministero un piano di massima per eseguire il prosciugamento del lago stesso indipendentemente da ogni modificazione al regime del fiume San Leonardo.

Ma la Commissione tecnica centrale per le bonifiche, al cui esame fu sottoposto quel piano di massima, non lo ha ritenuto ammissibile. Ha invece espresso il parere che in base al progetto 20 agosto 1901 può darsi esecuzione alla bonifica del lago di Lentini indipendentemente da quella dei pantani, dopo risolte però tutte le questioni di diritto di uso delle acque del San Leonardo; e che qualora tali questioni fossero di grave ostacolo alla attuazione del detto progetto, convenga far studiare e concretare in un progetto di massima una proposta fatta dall'ispettore del compartimento per provvedere alla bonifica del lago di Lentini separatamente da ogni altro lavoro.

In tal senso si daranno subito istruzioni all'ispettore compartimentale.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. La parola dell'onorevole sottosegretario di Stato è stata cortese, ma i fatti non corrispondono ai desideri, alle insistenze, ai bisogni vivi della popolazione.

Tollerare ancora l'esistenza del lago di Lentini e delle paludi Celsari, e del Pantano di Catania è un vero delitto sociale.

L'Italia, in cinquant'anni, non ha fatto nulla per il rimboschimento, e ciò spiega come sia resa difficile la vita in una delle plaghe più belle e più prospere della Sicilia.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi dice che è stato dato incarico ad una Commissione di compilare un nuovo progetto, ma io gli faccio osservare che, come del resto ha dichiarato egli stesso, progetti ne furono eseguiti parecchi, sin da dieci anni fa, e, in questo modo, succedendosi i progetti ai progetti, la bonifica del Pantano di Catania e del Lago di Lentini chissà quali dei nostri discendenti potranno avere la soddisfazione di vederle compiute!

Ma c'è di più. I progetti erano eseguiti soltanto? No: eseguiti, approvati e messi all'asta! Ma i lavori furono sospesi, per difficoltà d'indole privata. Ora ciò è supremamente ingiusto e contrario agli interessi generali della società moderna. Se vi sono ostacoli d'indole privata, sbrighatela con la legge; ma non private una intera popo-

lazione, con questa protesta, dei benefici economici e igienici, come morali e sociali, della bonifica. E soprattutto togliete il turpe sconcio sociale della malaria che arriva alle porte della città di Catania.

Questo per ciò che si riferisce al prosciugamento del Lago di Lentini. Per quanto riguarda la bonifica del Pantano di Catania vi è di più. Per essa è stata istituita, fin dal novembre 1908, una sezione speciale nell'Ufficio del Genio civile di Catania, sezione che grava, per la spesa, sui fondi stanziati in bilancio per la bonifica, cosicchè, quando i progetti dovranno essere eseguiti, le somme stanziare saranno state intaccate e riusciranno sicuramente insufficienti.

Intanto per convincere la Camera della importanza di queste opere di bonifica io mi permetto di leggere il giudizio, che, al riguardo, ha dato il Genio civile di Catania e che è riportato nella relazione dell'ultima Commissione d'inchiesta sulle condizioni dei contadini: « si tratta, scrive l'Ufficio del Genio civile alla Commissione d'inchiesta, di opera importantissima avente lo scopo della sistemazione idraulica e del risanamento igienico di una plaga vasta circa 12 mila ettari di terreno in prossimità di Catania, che va dal mare per una lunghezza di circa 12 chilometri e si inoltra restringendosi verso ovest per una larghezza di altri 12 chilometri.

« Detta plaga di terreno fertilissimo, allorchando sarà sistemata idraulicamente, così da esser liberata dalle inondazioni dei fiumi Simeto, Dittaino e Gurnalunga e del torrente Buttaceto che l'attraversano, costituirà una vera ricchezza per la provincia di Catania.

« Per tale bonifica, classificata in prima categoria, è prevista una spesa di lire 3,800,000, e richiederà non meno di otto anni di tempo per venir compiuta ».

E si rimandano di anno in anno, per cause ignote, opere che sarebbero eminentemente produttive, mentre tassative disposizioni di legge ne imponevano fin da vari anni fa la esecuzione. Ed aggiungo un'ultima considerazione.

Catania si va fortunatamente sviluppando per ragioni industriali e commerciali ed ha bisogno d'ingrandirsi appunto verso la parte toccata dalla malaria. Ora per la costruzione del molo verso quella parte, e per l'allargamento della stazione ferroviaria, tutti quelli che hanno dei grandi stabilimenti industriali verso la stazione non potranno trasportarli che verso la parte dove

inferisce la malaria e quindi tutto il movimento commerciale e industriale di Catania è messo in ben tristi condizioni.

Io quindi mi rivolgo al Governo perchè voglia, con la premura che è giustificata dagli elementi di fatto da me esposti, sollecitare il prosciugamento del lago di Lentini e la bonifica della piana di Catania; e sono sicuro che la Camera vorrà appoggiare questa mia richiesta spingendo il Governo a compiere questo che è un atto di vero dovere sociale. (Bene! *all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Cesare ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro « per sapere per quali motivi d'ordine tecnico-amministrativo-finanziario, ritardasi ancora a promuovere l'avviso d'asta, dopo che ogni istruttoria è compiuta, per l'appalto e costruzione del tronco della strada n. 172 della legge 1881, n. 333; percorrente il territorio della provincia di Salerno; e se credono debbasi ancora trascurare gli interessi ed i voti dei comuni della costiera Amalfitana, ed in specie quelli dei comuni di Furore, Conca-Marini, e della maggior parte della frazione del comune di Amalfi, lasciandoli isolati colla più grande ingiustizia ed illegalità ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Nessuna difficoltà d'ordine tecnico-amministrativo-finanziario si frappona alla esecuzione della strada provinciale n. 172 della legge 1881, n. 333. Permangono soltanto difficoltà finanziarie poichè occorre una spesa di circa 1,600.000 lire, ma tale difficoltà si spera sarà eliminata al più presto con un accordo già iniziato tra il Ministero dei lavori pubblici e quello del tesoro.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Ministero del tesoro non ha nessuna ingerenza per quanto riguarda l'appalto delle strade provinciali, poichè esso non ha altro compito che quello di domandare agli enti locali i contributi che sono tenuti a dare in proporzione alla spesa effettiva sopportata per tali opere.

Ho inteso ora dal mio egregio collega per i lavori pubblici che la somma che era stata stanziata non esiste più in bilancio; e quindi allora è presumibile che questa strada sarà compresa nell'apposito disegno di legge

che dovrà stanziare fondi per un quadriennio o che è allo studio.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cesare ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE CESARE. Io non posso dichiararmi affatto soddisfatto e debbo francamente dire che mi sembra che la mia regione sia del tutto trascurata dal Governo.

Trasformerò quindi la mia interrogazione in interpellanza, essendo troppo breve il tempo assegnato per lo svolgimento della prima.

Fo brevemente la storia della questione, affinché la Camera sappia quale trattamento è stato fatto alla costiera di Amalfi dopo la legge del 24 luglio 1881. La legge del 24 luglio 1881 stabiliva la somma di lire 225,123,704 per la costruzione di nuove opere stradali ed idrauliche per il quinquennio 1881-85 e fra queste, nell'elenco III annesso alla tabella B, si annovera la strada n. 172 la quale, da Castellammare, per Gragnano e Agerola, conduce ad Amalfi. Questa strada percorre in parte il territorio della provincia di Napoli, ed in parte quello della provincia di Salerno.

Il tronco che percorre il territorio di Napoli, fu eseguito da molto tempo, l'altro, invece, benchè sia molto più importante, non è stato ancora costruito, per ostacoli frapposti dalla nostra provincia di Salerno. Nè hanno valso le mie esortazioni e la mia azione spiegata nel Consiglio provinciale; nè il Governo seppe nè volle richiamare la provincia all'adempimento del suo dovere, avvalendosi delle facoltà conferitegli dall'articolo 4, comma 3 e 4 della citata legge; cioè che, quando le provincie non provvedono alla costruzione delle opere, di cui all'articolo primo, che le dichiara di pubblica utilità, ne ordina l'esecuzione di ufficio, salvo l'obbligo alla provincia del pagamento del contributo della metà della spesa.

Senonchè dopo 25 anni a seguito dell'ordine del giorno da me propugnato e trascritto nel deliberato del Consiglio provinciale di Salerno, del 7 ottobre 1904, il Governo con nota del gennaio 1905, comunicata a quel Presidente, accoglieva il voto per la costruzione della strada a suo carico, ne assumeva l'intero onere ordinando a quell'ufficio del Genio civile la compilazione del progetto, che è durata ben cinque anni, e giacerebbe ancora in quegli scaffali, se non ne avessi sollecitato l'espletamento.

Cinque anni! Nemmeno se si fosse trattato di redigere quello del traforo del Sem-

pione o dell'opera dell'acquedotto per le Puglie sarebbe occorso tal tempo.

Avrò scritto cento lettere, avrò salito cento volte le scale del Ministero, e finalmente credevo di essere riuscito a conseguire l'intento dietro la promessa che si sarebbe provveduto per l'appalto dell'opera, appena compiuta l'istruttoria. E questo risulta anche dall'interrogazione che fu svolta il 2 dicembre passato; alla quale rispose lo stesso onorevole De Seta, nè voglio dire dei mezzi dilatori usati per non raggiungere la fine di questa istruttoria; solo devo dire che è stata una grande trascuratezza dei dritti legittimi della costiera amalfitana, che ne ha subito e ne subisce gravi danni per l'industria e commerci e per il traffico ormai malagevole ed impossibile.

Si rende doveroso quindi allacciare i comuni di Furore, Conca-Marini e la maggior parte della frazione del comune di Amalfi che sono isolati e privi di comunicazione colla strada provinciale Amalfi-Positano-Meta, non che con l'altra per Salerno e credo che il Governo non debba ulteriormente procrastinare l'esecuzione di questa opera tanto necessaria e reclamata.

Nè vale dire che non ha fondi per la spesa della costruzione dell'opera, come afferma l'onorevole sottosegretario di Stato; poichè io gli dimostro che i fondi invece vi sono.

Per questa strada furono assegnati dalla legge 30 giugno 1904, n. 293 un milione e 300,000 lire da stanziarsi nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici; nel bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1910-11 all'articolo 37 furono stanziati lire 150,000; nello stesso bilancio, all'articolo 121 per l'esercizio 1911-1912, sono stanziati altre 100,000 lire; finalmente con la legge del 13 aprile 1911, n. 311, è stata autorizzata la spesa di otto milioni per le opere, tra cui quelle strade di cui è parola nella legge del 1881, 24 luglio, elenco III.

Mi auguro quindi che il Governo non vorrà farmi tornare su questo incretinoso e doloroso argomento, e che in considerazione della necessità e della utilità dell'opera, e dei legittimi dritti di quelle popolazioni di Agerola e della costiera amalfitana, provvederà nel più breve tempo, a disporre gli incanti per l'appalto ed esecuzione del tronco di strada n. 172 percorrente il territorio di Salerno. (*Bravo! — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cesare Nava, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non creda

opportuno concedere alle comitive di Società operaie o professionali, di coltura e patriottiche che vogliano recarsi alle Esposizioni, il ribasso del 75 per cento in qualunque tempo e per tutti i treni (esclusi i direttissimi) e per tutta la durata delle Esposizioni stesse».

Non essendo presente l'onorevole Cesare Nava, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Cabrini e Longinotti, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere in quale secolo la Direzione dei telefoni della provincia di Cremona si deciderà alla costruzione delle reti Cremona-Ostiano e Cremona-Robecco-Pontevico, per cui gli enti interessati da oltre un anno versarono le somme richieste dallo Stato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi*. L'amministrazione delle poste e dei telegrafi si è fatta un dovere di assumere precise informazioni onde essere in grado di rispondere con la maggiore esattezza alla interrogazione degli onorevoli Cabrini e Longinotti.

Io mi affretto a dichiarare agli onorevoli interroganti che la loro ironia relativa al ritardo nell'impianto delle linee di allacciamento alle quali essi si interessano, non ha ragione di essere, perchè è risultato all'Amministrazione che il versamento dei fondi necessari per la costruzione di queste linee ebbe luogo, per una linea, nello scorso settembre, e per l'altra, verso la fine del dicembre.

Non si procedette immediatamente alla esecuzione delle linee, perchè la direzione compartimentale di Milano era impegnata nella esecuzione di altre linee che avevano la precedenza per ragioni di tempo, e la stessa importanza di quelle di cui si interessano gli onorevoli interroganti.

Mi affretto però ad aggiungere che si sono date immediate e precise disposizioni perchè si proceda alla costruzione delle linee richieste e che fino dai primi giorni del corrente mese si sta addivenendo di fatto alla costruzione di una di esse, mentre già per l'altra vi sono in località i materiali necessari.

Aggiungo inoltre che ieri con apposita disposizione telegrafica si ordinò alla Direzione costruzioni di procedere immediata-

mente all'inizio dei lavori anche per la seconda linea.

Assicuro infine gli onorevoli interroganti che si sono date istruzioni perchè si proceda attivamente nella esecuzione di entrambi i lavori, tanto che l'opera sia con la maggiore celerità compiuta. E di fronte a queste dichiarazioni io spero che essi vorranno dichiararsi soddisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CABRINI. Io, anche a nome del collega Longinotti... (*Oh! oh! — Ilarità*) non avrei che da dichiararmi soddisfatto delle comunicazioni del sottosegretario; e mi dichiarerei soddisfatto se non sentissi il desiderio di sottolineare l'episodio per dire che di simili disposizioni telegrafiche non ci dovrebbe essere bisogno. Io credo che sia comune a tutti i colleghi il senso di disagio, che mi prende ogni volta che devo intervenire in queste che dovrebbero essere pratiche riservate alla amministrazione. Ma il fatto avvenuto dimostra che la causa di questi interventi parlamentari è da ricercarsi molte volte nella mala volontà dei funzionari preposti ai servizi nelle provincie o nei compartimenti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Treves, al ministro dell'interno, « per sapere le ragioni per le quali non sono ancora state indette le elezioni amministrative nel comune di Melito Porto Salvo ».

Non essendo presente l'onorevole Treves, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Faustini, al ministro delle finanze, « per sapere se creda giunto il momento di ripresentare il disegno di legge per regolare il bacino idrogeologico di Montecatini, allo scopo di evitare cattive sorprese al Demanio dello Stato ».

Non essendo presente l'onorevole Faustini, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Micheli, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se intenda o meno di mantenere il progetto di legge già presentato per riformare la legislazione vigente per le piccole cooperative ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'interrogazione dell'onorevole Micheli riguarda

lo stesso argomento che venne svolto dall'onorevole Ottavi nel giorno 3 luglio con apposita interpellanza.

Come l'onorevole Micheli sa, si sentiva da molto tempo il bisogno di modificare la legge 7 luglio 1907 sulle piccole Società cooperative e sulle piccole Associazioni di mutua assicurazione.

La modificazione a questa legge venne presentata al Parlamento con un disegno di legge che porta il n. 125 e su cui riferì l'onorevole Samoggia. La Camera però ritenne che esso dovesse essere modificato, e ne sospese la discussione, facendo voti che, invece di un disegno di legge sul doppio argomento, si presentassero due disegni di legge: uno, cioè, sulle cooperative agricole e l'altro sulle piccole Associazioni di mutuo soccorso.

Per quanto riguarda le piccole cooperative, delle quali si occupa l'interrogazione dell'onorevole Micheli, io posso assicurare che il relativo disegno di legge è pronto e sarebbe stato pure presentato alla Camera se i lavori parlamentari fossero al punto da farlo approvare. Ma alla ripresa di lavori parlamentari questo disegno di legge potrà essere presentato, e venire subito in discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICHELI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della cortese risposta che ha voluto darmi. Ricordo peraltro che l'interpellanza dell'onorevole Ottavi si riferiva esclusivamente alle cattedre di previdenza.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Anche le cooperative.

MICHELI. Ad ogni modo, io non conoscevo e soprattutto non immaginavo, quando presentai la mia interrogazione, che l'onorevole Ottavi, avesse fatto inscrivere tre giorni dopo all'ordine del giorno lo svolgimento della sua interpellanza.

Prendo atto volentieri delle assicurazioni che mi vengono date, poichè è assolutamente necessario che l'ultima legge presentata dal Ministero ed approvata nei riguardi delle piccole cooperative venga modificata secondo i dettami della pratica, e specialmente secondo le sentenze dei tribunali, che lasciano troppe cose a desiderare.

Il disegno di legge, che fu già allo stato di relazione, non accolse completamente i desideri delle piccole cooperative e specialmente di quelle rurali e delle casse rurali.

E perciò richiamo l'attenzione del Ministero di agricoltura, industria e commercio sopra i memoriali che sono stati presentati dalla federazione italiana delle casse rurali neutre e dalla federazione italiana delle casse rurali cattoliche.

In quanto alle nostre due federazioni si sono trovate perfettamente d'accordo; ed insistono specialmente perchè venga accolto il principio, che l'onorevole ministro Raineri aveva già in gran parte accettato, quello delle iscrizioni volontarie; poichè è per mezzo di esso che si potrà dare alle federazioni locali quell'autorità necessaria ed opportuna sopra le singole associazioni piccole le quali amministrata da piccoli proprietari hanno bisogno di essere tutelate.

Fatte queste considerazioni e nella speranza che l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, liberatosi dei progetti che in questo momento lo tengono grandemente occupato, possa anche interessarsi di queste piccole cose, le quali hanno pure qualche importanza, non agguingo altro.

PRESIDENTE. Sgue l'interrogazione dell'onorevole Baldi al ministro dell'interno « per sapere con qual diritto il sottoprefetto di Cesena fece riaprire la chiesa di S. Rocco, di patronato comunale, chiusa temporaneamente dopo la morte del titolare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La chiesa di San Rocco di Savignano in Romagna da secoli era stata sempre aperta al pubblico e lo fu anche dopo la morte del titolare, avvenuta il 2 aprile ultimo scorso.

Il 27 giugno di quest'anno il sindaco del comune, senza nessuna deliberazione del Consiglio comunale, ordinò la chiusura di quella chiesa, asserendo che fosse di proprietà comunale.

Su questo punto io non potrei in alcun modo contestare le dichiarazioni dell'onorevole Baldi, perchè il Governo non può intervenire nella risoluzione di una questione di diritto civile vertente tra l'autorità ecclesiastica e l'autorità comunale. Però siccome contro la chiusura della chiesa insorse gran parte della popolazione e specialmente di quella della campagna, l'autorità, per evitare conflitti, inviò colà un commissario prefettizio; il quale, riconosciuto (perchè qui dobbiamo badare più allo stato dei fatti che alla questione di diritto) che da

tempo immemorabile la chiesa era stata aperta al pubblico, ordinò che essa venisse riaperta.

L'onorevole Baldi si duole che il sottoprefetto abbia emanato un ordine illegittimo, dato che si tratta di una chiesa comunale.

Io non voglio ripetere quello che ho dichiarato poc'anzi. L'autorità ecclesiastica ha iniziato in proposito apposito giudizio civile.

A seguito di ciò che dichiarerò l'autorità giudiziaria, il comune, prenderà quelle disposizioni che riterrà opportune; ma allo stato delle cose, l'autorità politica ha ritenuto non essere discutibile, e questo lo ammetterà l'onorevole Baldi nella sua consueta lealtà, che la chiesa fu sempre aperta al pubblico, ed ha perciò anche ritenuto non potersi impedire che l'esercizio del culto si proseguisse, fino a quando non fosse intervenuta una contraria disposizione dell'autorità giudiziaria, che è la sola competente a giudicare sulla controversia. E ciò anche nella considerazione che in questo, come in altri argomenti, il possesso vale titolo.

Questa è la risposta che posso dare all'onorevole Baldi, nella persuasione che egli vorrà di chiararsene soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Baldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BALDI. Sono dolentissimo di non potermi dichiarare soddisfatto, anche perchè la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato è stata in forma molto gentile, ed egli ha mostrato di essersi interessato della questione.

Io ho chiesto con quale diritto il sottoprefetto di Cesena ha ordinato la riapertura della chiesa che era stata chiusa, (noti il sottosegretario di Stato) temporaneamente, provvisoriamente, per la morte del titolare, mentre la chiesa stessa avrebbe potuto essere riaperta quando fosse stato nominato il nuovo titolare, nel modo più sollecito. Quindi esula in modo assoluto il sospetto che nella chiusura della chiesa possa ravvisarsi un atto di dispregio contro la religione. Si tratta di un fatto semplicemente amministrativo.

Non è vero che il sindaco agì da sè solo; egli agì dietro deliberazione della Giunta, e il suo atto fu ratificato dal Consiglio comunale.

Ora il sottoprefetto dice che, per evitare possibili turbamenti, mandò un commissario a riaprire la chiesa. Perchè il sindaco

per deliberazione della Giunta aveva chiuso la chiesa? L'aveva chiusa per potersi garantire di quello che era dentro la chiesa, inquantochè così la chiesa come tutto quanto vi è contenuto, sono di proprietà del comune.

Ora qui esiste una questione giuridica. Io non posso trattare una questione giuridica in confronto al sottosegretario di Stato, esimio avvocato; e poi, anche se lo potessi, non lo farei. Ha detto bene il sottosegretario di Stato quando si è riferito all'autorità giudiziaria.

L'autorità ecclesiastica si è rivolta ai Tribunali e dai Tribunali noi avremo una decisione. Ma io domando se, in questo frattempo, l'autorità politica poteva e doveva intervenire, specialmente quando non era avvenuto alcun fatto che turbasse l'ordine pubblico.

Si dice che si è voluto evitare un eventuale turbamento dell'ordine con la riapertura della chiesa; ma io invece dico che la chiesa si deve chiudere perchè il turbamento non è eventuale, il turbamento esiste e ci saranno comizi e manifestazioni di protesta.

Tanto è vero che non esisteva nessun turbamento dell'ordine, quando fu chiusa la chiesa, che il sottoprefetto, nel mandare un commissario, non mandò, insieme con lui, nemmeno un carabiniere; mentre, invece, dopo che la chiesa è stata riaperta, ha sentito il bisogno di rinforzare il picchetto; e questo vuol dire che turbamenti sono avvenuti in seguito.

Ora, non essendovi motivo di ordine pubblico, essendo discutibile se debba intervenire o meno l'autorità politica in questi casi, io, onorevole sottosegretario di Stato, le farò notare che tutta la popolazione di Savignano di Romagna pensa che si sia voluto fare in questa circostanza un favore ai clericali, a quei clericali che nel periodo memorabile del cinquantenario, tante volte qui acclamato e festeggiato, si sono vestiti a lutto, come nemici della nostra Italia. Questa è l'interpretazione che danno quei cittadini (*Commenti*).

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole Baldi ha creduto di interpretare a modo suo il pensiero del Governo.

BALDI. È l'interpretazione che vi dà la popolazione.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ammettiamo che sia la popolazione; io considero l'autorevole rappresentante ed interprete di quella popolazione che lo ha mandato in Parlamento. Dunque poichè ella ha creduto di interpretare il pensiero del Governo...

BALDI. Non del Governo, dei funzionari.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo assume la responsabilità dei suoi funzionari. Ella dunque crede che i funzionari abbiano voluto compiere un atto di favoritismo a beneficio di una parte e a detrimento di un'altra. Ma io voglio, per mettere le cose a posto, leggere due punti sostanziali del telegramma da me personalmente provocato dal prefetto di Forlì, in seguito alla sua interrogazione. Io ho voluto essere personalmente edotto della consistenza di fatto delle sue affermazioni.

Il prefetto mi ha telegrafato che a Savignano si è addivenuto alla chiusura della chiesa senza alcuna deliberazione del Consiglio comunale: questo è il primo punto. Il prefetto soggiunge che a seguito di questa deliberazione (che io presumevo essere del sindaco soltanto) la popolazione rurale specialmente « fa minacce gravi di turbanamento dell'ordine pubblico, che necessita assolutamente evitare, specie in considerazione del contraccollo che ne risentirebbe la prossima agitazione agraria nel circondario ».

Ora, onorevole Baldi, ella che è tanto equanime, consideri se l'autorità politica poteva consentire in un atto che assumeva tutte le parvenze dell'arbitrio, perchè non era stato deliberato dalla competente autorità comunale. Consideri, se di fronte ai pericoli di turbamenti dell'ordine pubblico, l'autorità politica poteva consentire in quel desiderio di cui ella si è fatto qui autorevole interprete.

C'è poi una considerazione d'ordine giuridico degna di rilievo: se oggi mi trovo nel possesso legittimo di una determinata cosa, ho il diritto di impedire che altri, pur avanzando diritti sulla stessa cosa, venga a turbare questo possesso.

Or bene, ella ha ammesso che questa chiesa da secoli è stata aperta all'esercizio del culto, ha anche ammesso che la popolazione è insorta contro la chiusura di essa; deve dunque ammettere che fu opera di prudenza, se non di giustizia, quella della autorità politica di intervenire come è intervenuta!

Quindi, onorevole Baldi, bandisca completamente dall'animo suo ogni sospetto di favoritismo, e sappia che il Governo ha in questo caso, come sempre, compiuto il proprio dovere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta dei seguenti disegni e proposte di legge:

Istituzione di corsi magistrali in comuni sedi di Ginnasi isolati. (848)

Modificazioni all'articolo 264 dell'ordinamento giudiziario del 1865 nella parte che riguarda la indennità dovuta ai giurati (898)

Proroga del termine fissato dall'articolo 34 della legge 19 luglio 1909, n. 496. (883)

Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria. (*Modificato dal Senato*) (497-B)

Si lascia la chiama.

DE AMICIS, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni e proposte di legge:

Istituzione di corsi magistrali in comuni sedi di ginnasi isolati (884):

Presenti e votanti . . . 247

Maggioranza 124

Voti favorevoli . . . 200

Voti contrari 47

(*La Camera approva*).

Modificazioni all'articolo 264 dell'ordinamento giudiziario del 1865 nella parte che riguarda l'indennità dovuta ai giurati (898):

Presenti e votanti . . . 247

Maggioranza 124

Voti favorevoli . . . 207

Voti contrari 40

(*La Camera approva*).

Proroga del termine fissato dall'articolo 34 della legge 19 luglio 1909, n. 496 (883):

Presenti e votanti . . . 247

Maggioranza 124

Voti favorevoli . . . 199

Voti contrari 48

(*La Camera approva*).

Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria (497-B) :

Presenti e votanti . . .	247
Maggioranza	124
Voti favorevoli . . .	187
Voti contrari	60

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate — Abbruzzese — Abozzi — Agnelli — Agnini — Aguglia — Albasini — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Amato — Amici Giovanni — Amici Veuceslao — Ancona — Angiolini — Angiulli — Arlotto — Artom — Auteri-Berretta.

Bacchelli — Badaloni — Baldi — Balsano — Barnabei — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Benaglio — Bergamasco — Bertolini — Bettolo — Bianchini — Bignami — Bizzozero — Boitani — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Boselli — Buonanno — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Caetani — Calda — Callaini — Camera — Cameroni — Campi — Canepa — Capaldo — Capece-Minutolo Alfredo — Cappelli — Caputi — Carcano — Cardani — Carmine — Cartia — Caso — Casolini Antonio — Cavagnari — Cavina — Celesia — Cermenati — Cerulli — Chiaraviglio — Chiesa Eugenio — Chiesa Pietro — Ciacci Gaspare — Cimati — Cicchi — Congiu — Coris — Cornaggia — Cosentini — Credaro — Crespi Daniele — Crespi Silvio — Cutrufelli.

Dagosto — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Cesare — De Felice-Giuffrida — Degli Occhi — Della Porta — De Luca — De Michele-Ferrantelli — De Nava Giuseppe — De Novellis — De Seta — Devecchi — Di Cambiano — Di Frasso — Di Lorenzo — Di Marzo — Di Palma — Di Sant'Onofrio — Di Scalca — Di Stefano — Di Trabia.

Ellero.

Facta — Faelli — Fa'cioni — Falletti — Ferraris Carlo — Fiamberti — Fortunati — Foscari — Fraccacreta — Fradeletto — Frugoni — Fulci — Fumarola — Furnari — Fusco Alfonso.

Galimberti — Gallenga — Galli — Gallina Giacinto — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gangitano — Gerini — Giacobone — Giovanelli Edoardo — Girardi — Giuliani — Giulietti — Ginsso — Goglio — Grippo — Guarracino — Guicciardini.

Hierschel.

Joele.

Lacava — La Lumia — Landucci — Larizza — La Via — Lembo — Libertini Gesualdo — Longo — Luciani — Lucifero — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo. Magni — Malcangi — Manfredi Manfredo — Maugo — Manna — Maraini — Marazzi — Marcello — Margaria — Martini — Maury — Meda — Mendaja — Mezzanotte — Miari — Micheli — Modica — Molina — Montauti — Morelli Gualtierotti — Morpurgo — Mosca Tommaso — Moschini.

Nava Ottorino — Negri de' Salvi — Nicolini Giorgio — Nitti — Nuvoloni.

Orlando Vittorio Emanuele.

Pacetti — Padulli — Pala — Paniè — Pansini — Pantano — Papadopoli — Paparo — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Patrizi — Pavia — Pecoraro — Perron — Pescetti — Pilacci — Pistoja — Podestà — Pozzato — Prampolini.

Raineri — Rampoldi — Rava — Ridola — Rizza — Rizzone — Rocco — Romanin-Jacur — Rossi Cesare — Rossi Eugenio — Rota Attilio — Rota Francesco — Roth — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Sanjust — Santamaria — Saporito — Scalini — Scalori — Scano — Seclingo — Schanzer — Semmola — Sighieri — Sij — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Soulier — Suardi.

Talamo — Tassara — Taverna — Torlonia — Torre — Toscano — Tovini — Trapanese — Turbiglio — Turco.

Vaccaro — Valenzani — Valeri — Valle Gregorio — Venditti — Vicini.

Sono in congedo:

Bettoni — Brizzolesi — Brunialti. Cannavina — Cantarano — Chimirri. Fabri. Matteucci — Mazzitelli. Pozzi Domenico.

Sono ammalati:

Bianchi Emilio. Cesaroni — Colosimo. Graziadei. Mirabelli. Pellegrino. Wollemborg.

Assenti per ufficio pubblico:

Aubry. Calisse. Montù. Stoppato.

In missione:

Da Como — Di Rovasenda. Visocchi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, essendo fatto ieri l'altro il dovere di comunicare a Sua Maestà il Re, ed a Sua Maestà la Regina Margherita, le condoglianze della Camera per la morte della Regina Maria Pia, ho avuto le seguenti risposte, che comunico alla Camera.

« A S. E. il Cavaliere Marcora
« Presidente della Camera dei Deputati,
« Roma.

« Mi è di grande conforto il sapere condiviso dalla Rappresentanza Nazionale il nuovo profondo dolore, che affligge la mia famiglia. Esprimo a Lei ed agli onorevoli Deputati, anche a nome della Regina, cordiali grazie del gentile pensiero.

« VITTORIO EMANUELE ».

« A S. E. Marcora,
« Presidente della Camera dei Deputati,
« Roma.

« In questa nuova e grandissima sventura, che mi colpisce, dolce conforto è il compianto della Rappresentanza Nazionale.

« A Lei ed ai colleghi suoi della Camera i più affettuosi ringraziamenti.

« La misura del dolore sarebbe colma, se non mi sorreggesse l'esempio della rassegnazione e del coraggio, che viene dalla tomba stessa, che ora si dischiude.

« Sua aff.ma
« MARGHERITA ».

(Segni generali di viva approvazione).

Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un Istituto nazionale di assicurazione.

PRESIDENTE. Proseguiremo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un Istituto nazionale di assicurazione.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

L'onorevole Pecoraro ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenendo che il disegno di legge per il monopolio delle assicurazioni sulla vita rappresenta un errore politico e finanziario destinato ad atrofizzare nel paese lo spirito di previdenza e a rendere sempre più difficile l'attuazione di un sistema di pensione per gli operai, passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Pecoraro ha facoltà di svolgerlo.

PECORARO. Al punto a cui la discussione su questo disegno di legge è arrivata, e colle nuove metamorfosi del medesimo che si prevedono e si annunziano, uno svolgimento del mio ordine del giorno sembrami quasi inopportuno.

Mi varrò pertanto del diritto che ho di parlare, non per infiggere alla Camera un altro discorso, ma per fare due semplici e brevissime osservazioni sopra due punti che hanno richiamato la mia attenzione, e sui quali il silenzio mi sembrerebbe colpevole.

La prima concerne le Mutue.

Secondo il progetto sarebbero destinate a morire. Non pochi dei nostri colleghi hanno protestato, dimostrando quanto sarebbe antidemocratico un provvedimento legislativo che servisse a colpire queste benefiche istituzioni.

Lo stesso onorevole ministro Nitti sembra persuaso della giustezza del rilievo e quasi non nega che uccidere le Mutue è un male.

Ma egli ha detto: son così poche le Mutue, che non è il caso di preoccuparsi. Ebbene, la sua risposta non è convincente, se si guarda al momento attuale, e sembrami lo sia ancor meno, se guardiamo all'avvenire.

Fosse anche una sola, perchè dovrebbe sopprimersi?

E perchè dovremmo impedire, nel futuro, il sorgere di simili enti, che, appunto per i loro fini altamente sociali e morali, e perchè escludono la speculazione, dovremmo

augurarci diventassero numerosi e prosperissimi?

Qual motivo ci autorizzerebbe ad essere illiberali e quasi reazionari?

Ho detto illiberali e quasi reazionari, perchè sembrami che del pari o più, anzi certamente più, che l'articolo 29, sarebbe violato da noi: l'articolo 32 dello Statuto, che sancisce il diritto di riunione e di associazione per tutti i cittadini.

Fu un tempo in cui si era, nel nostro paese, diffidenti circa l'esercizio di codesto diritto, che si considerava fosse ancora come una concessione del potere sovrano, e non quello che realmente è: una funzione di libertà.

E dobbiamo, in gran parte, all'onorevole Giolitti se si è in Italia potuto riconoscere, che questo sacrosanto diritto di libera associazione non ha, e non deve avere, altri limiti all'infuori di quelli che occorrono per la repressione degli abusi; e se si è potuto ammettere, che non vi è associazione che possa, per sè stessa, costituire un fatto illecito e si debba invece guardare ai fatti illeciti che una determinata associazione possa proporsi o compiere, o che in seno alla medesima si possano commettere.

In un paese come il nostro, in cui non sono vietate le associazioni di resistenza, in cui non esiste il reato di sciopero, in cui le società segrete possono liberamente vivere ed agire, non arriverei a comprendere come mai non si farebbero, con questo disegno di legge, le libertà statutarie, là dove s'interdicesse a dei cittadini di associarsi, a loro talento, al fine lecitissimo ed utilissimo di mutua previdenza per i casi di morte.

E vengo alla seconda osservazione.

Si è qui da un nostro egregio collega invocato il monopolio, come un provvedimento legislativo, che recherà grandi vantaggi al Mezzogiorno.

Io non so di quali regioni meridionali ha propriamente parlato l'onorevole Buonanno.

Per quanto riguarda la Sicilia, per quanto riguarda Palermo, che ho l'onore di rappresentare, mi duole di doverlo contraddire.

Tutto quello che in questa Camera è stato esposto come conseguenza dannosa della legge per tutte le altre regioni d'Italia, si può ripetere per quella parte del Mezzogiorno che io conosco meglio, per la Sicilia. Vi sono anzi delle aggravanti, cioè:

a) la previdenza in Sicilia è bambina e sarebbe strozzata in sul nascere.

b) le popolazioni meridionali, prevalentemente agricole, sono le più impervie alla penetrazione di questo prezioso elemento di progresso, che è lo spirito di previdenza.

È stato notato da tutti gli economisti e da tutti gli studiosi di scienze sociali, che il concetto di provvedere ai bisogni futuri si diffonde prima in quelle classi discretamente agiate, in cui si fa grande assegnamento sul lavoro del marito, poi nel mondo degli affari; nel quale la previdenza diviene uno strumento di credito, e in seguito nelle sfere popolari, con la particolarità che arriva assai lentamente e faticosamente nelle classi agricole.

La sola forma di risparmio che conoscono gli agricoltori, è quella della conservazione del loro campo, dell'ingraudimento e del miglioramento del medesimo per trasmetterlo ai loro figli.

Ora nei nostri paesi quel po' che si è fatto, si è fatto appunto per la insistenza degli agenti produttori delle società di assicurazioni; e non altrimenti si possono ottenere risultati apprezzabili.

Che cosa è possibile sperare pel Mezzogiorno da un Istituto assicuratore di Stato?

Per la Sicilia io non mi creo illusioni.

Le Ferrovie di Stato vanno come vanno, e le continue doglianze che udite qui dentro, sono una prova di quel che affermo. I servizi telefonici e telegrafici funzionano in modo che, d'inverno, spesso le comunicazioni col continente sono interrotte, e, per quanto si gridi, si reclami e si protesti, non si arriva mai ad ottenere che siano del tutto rimossi gli inconvenienti che si lamentano.

Ebbene, dobbiamo sinceramente credere che, col monopolio delle assicurazioni, si sostituirà, nel Mezzogiorno, alla iniziativa privata qualche cosa di meglio?

Permettetemi di dubitarne. E permettetemi pure di avvisare ad un altro pericolo.

Io non so, e non voglio, prestar fede alle voci che corrono, che, cioè, vi siano delle potenze estere, le quali abbiano fatto dei passi presso il nostro Governo per tutelare gli interessi dei loro connazionali.

Se la cosa fosse vera, non potrei, come italiano, che deplorarla, rivendicando a noi la più assoluta libertà di azione.

Però debbo segnalare all'onorevole ministro Nitti, che è tanto amante delle nostre regioni del sud, qualche telegramma che ho ricevuto da società e leghe agrumarie di Palermo, le quali avvertono che dagli

Stati Uniti si minacciano delle rappresaglie doganali ai nostri prodotti.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi permetta un'interruzione. Parlando degli Stati Uniti d'America ella mi dimostra di essere male informato, poichè la quantità delle operazioni delle Compagnie americane in Europa è limitata. Tre grandi Compagnie americane operavano in Italia. Ma da quando la legge americana è venuta a limitare la quantità delle operazioni, le due maggiori Compagnie si sono ritirate. Ne rimane una soltanto, la quale limita la sua produzione a non più di un milione di dollari all'anno. Gli Stati Uniti d'America non hanno dunque alcun interesse in questa controversia. Le persone che dicono diversamente non sanno nemmeno i termini della questione.

Si tratta di cose note, ed ecco perchè mi sono permesso di interromperla.

PECORARO. Se crede, le posso anche leggere i telegrammi che mi sono pervenuti dagli interessati.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È inutile; si tratta di persone, che non sanno nulla in proposito. Non si espongono qui fatti, attinenti anche a politica estera, basati su simili informazioni.

PECORARO. Ad ogni modo io ho voluto di questo fatto informare la Camera, perchè tenga presente, come la Sicilia, provata da tante sciagure e da tante crisi, mal sopporterebbe di ricevere un altro colpo nel suo scarso movimento industriale e commerciale, che, ha invece, bisogno di essere incoraggiato ed aiutato in tutti i modi, per affrettare la redenzione economica, morale e politica della sua popolazione.

L'onorevole Buonanno ha accennato alla crescente prosperità del Nord ed alle non liete condizioni del Mezzogiorno. Perchè? Forse per concluderne che dal monopolio delle assicurazioni noi dobbiamo attenderci non so quale nuova età dell'oro?

No certo! Sarebbe ingenuità pensarlo.

Forse per incitare i deputati meridionali a votare una legge da cui sarebbe più gravemente danneggiato il settentrione d'Italia?

Non vorrei, non voglio, non posso crederlo.

Ed è stato soprattutto per dir questo che non ho rinunciato a parlare.

Lasciamo dunque stare questi vecchi ed antipatici motivi regionalistici.

Noi della Sicilia (leggete la nostra storia) sacrificammo ben altro all'unità italiana, e sentiamo troppo forte il legame che ci avvince a tutti gli altri fratelli della penisola, perchè vi sia alcuno laggiù che pensi a ciò che, nei tempi andati, potè mettere gli uni contro gli altri o chiudere, entro il breve orizzonte di una provincia o di una regione, il pensiero e il sentimento di una parte del popolo italiano.

Questo avrei voluto dire all'onorevole Buonanno, qui sto sento di dichiarare alla Camera (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Rubini al quale ha ceduto il turno l'onorevole Cavina. Ne do lettura:

« La Camera: ritenuto che, comunque si stimino i proventi del disegno, essi sono assolutamente inadeguati a promuovere le promesse pensioni di vecchiaia; invita il Governo a proporre provvedimenti efficaci a conseguire rapidamente lo scopo e nell'attesa; delibera: che a partire dal 1910-11, l'incremento delle entrate effettive sia destinato sino ad una metà, salvo le eventuali maggiori esigenze derivanti da leggi già approvate o disegni presentati al 30 giugno 1911, agli ulteriori crescenti bisogni dei servizi e per l'altra metà alle pensioni di vecchiaia sino a che il fondo abbia raggiunto un ammontare sufficiente ».

Domando alla Camera se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Rubini ha facoltà di svolgerlo.

RUBINI. Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno trae occasione, ma è indipendente dalla questione delle assicurazioni, tema al quale rimango estraneo.

L'ordine del giorno riguarda soltanto le pensioni di vecchiaia ed eventualmente di invalidità. Per quanto così limitato, l'argomento richiederebbe uno sviluppo un po' largo, ma io mi rendo pienamente conto delle condizioni della Camera, e quindi procederò unicamente per affermazioni.

Gli onorevoli colleghi mi perdoneranno se tralascio la parte dimostrativa: forse anzi ne saranno lieti dopo tanti giorni di discussione.

Mi permettano quindi di chiedere al riguardo un *bill* di fiducia... indipendente dalla politica.

Il presente disegno, come i colleghi sanno, ha origine dal proposito di promuovere più energicamente di quanto finora si sia potuto, le pensioni di vecchiaia; ma si è subito visto che tra mezzo e fine non c'è nessuna correlazione di entità; così almeno è il giudizio generale, salvo quello dell'onorevole Cottafavi.

Lo stesso onorevole ministro, in proposito, si è tenuto in un assai eloquente riserbo, il che io lodo. Nè altrimenti poteva avvenire riguardo ad un problema così formidabile che dovunque ha affaticato le menti dei maggiori economisti ed uomini di Stato, e dovunque non ha potuto essere risolto che con la spesa di molti milioni, a centinaia.

Si può dire genericamente che occorrono da quattro a otto milioni di lire, secondo la più o meno scarsa misura, per provvedere ai bisognosi dati da un milione di abitanti. Se non che può essere bensì formidabile il problema, onde si comprende che si sia cercato di allontanarne la soluzione; ma una volta che si è posto non si può trascinarlo all'infinito, attraverso a una gora morta di impotenti aspirazioni.

Si richiede di affrontarlo con serietà e in guisa che non presenti una minaccia nè per il bilancio nè per la borsa dei contribuenti, cosa assai difficile quasi come la quadratura del circolo, a meno che con qualche temperamento non si riesca a smussare gli spigoli del quadrato. Così, se non subito a una piena soluzione, si potrà venire subito a dei provvedimenti minori senza troppo disgregamento, come ho detto, della compagine del bilancio o non compulsando eccessivamente la borsa dei contribuenti, e più tardi a ottenere l'effetto completo.

Così il problema va posto; così cercai di studiarlo, avendo di mira la soluzione completa presso a poco nei termini, se non nella misura, adottati dovunque fu risolto.

Come funzione di Stato le pensioni di vecchiaia io non le posso immaginare altro che come provvedimento generale senza distinzione nè di sesso nè di professione. Si deve provvedere a tutti i bisognosi indistintamente, che abbiano raggiunto una determinata età per quanto è degli assegni di vecchiaia e, quando vi si aggiunga anche il provvedimento dell'invalidità, allorquando i bisognosi si siano resi invalidi. Donde ne viene la creazione di un primo istituto, di una sezione principale del provvedimento che deve essere unicamente a carico e funzione di Stato.

Questa sezione principale, a rendere meno difficile la soluzione del problema, deve essere stabilita sulla base di semplice pensione, non sulla base di Cassa di previdenza. È noto che la Cassa di previdenza che si alimenta di un cumulo di annualità anticipate, se da una parte vi porta ad un minore sacrificio ha il grave vizio del lontanissimo effetto e nel frattempo vi lascia scoperta tutta la massa degli anziani e dei vecchi che avrebbe diritto più di ogni altra di vedere rivolta a sè la sollecitudine del Governo anche prima che si rivolga a favore dei giovani. D'altronde lo Stato non ha d'uopo di fare accantonamenti.

Potrà seguire, secondo il mio concetto, una sezione integrativa per i soli salariati o dipendenti, e questa deve foggarsi a istituto di previdenza con contributo soltanto padronale. Questa sezione, per funzionare come si deve, con la necessaria agilità e speditezza, esige, secondo il mio modo di vedere, di non essere accentrata. Sia essa amministrata localmente e affidata di preferenza ad associazioni private; altrimenti, quando ciò non si possa, si organizzi per provincie o gruppi di provincie; senza una radicale autonomia, anzi indipendenza, si va incontro a noti e gravi inconvenienti di lentezza di azione a cui assistiamo per altri istituti del genere.

Nessun contributo, ripeto, secondo me, si deve chiedere ai beneficiandi. Nessun contributo per la sezione principale dello Stato. Lo Stato si alimenta dei mezzi forniti dalla generalità dei cittadini. Lo scopo essendo generale non c'è bisogno di compulsare parzialmente la borsa dell'uno piuttosto che dell'altro. Lo Stato impieghi i mezzi tratti dal bilancio a coprire i bisogni per quanto ingenti di questa prima sezione dei provvedimenti.

Nessun contributo dei beneficiandi nemmeno per la seconda sezione integrativa a favore di chi è alla dipendenza altrui, alimentata dai mezzi forniti dai padroni, perchè, o voi dovete far capo agli stessi datori di opere per ricevere la contribuzione dei dipendenti, e in allora succederà che in buona parte rimanga a loro carico, oppure compilate direttamente i dipendenti, e ne nasceranno difficoltà pratiche non piccole e il provvedimento perde quanto ha di simpatico traducendosi in molestia continua per rispetto a persone già troppo angustiate dal bisogno; infine si ripercuoterebbe più tardi sulla retribuzione, vale a dire ancora sempre a carico dell'imprenditore.

Vedete quanto avviene in Francia, dove lo Stato ha creduto di affrontare il problema chiamando a contribuirvi anche i beneficandi; i più riottosi sono precisamente coloro destinati a ricevere il beneficio.

Esaminiamo la divisata soluzione un po' più da vicino.

Per quanto è del provvedimento generale di Stato, si tratta di una spesa, già dissi, ingente e continuativa. Quindi occorre che i mezzi sieno correlativamente abbondanti e sicuri. Devono inoltre essere crescenti, per permettere al provvedimento di nascere più presto, per quanto più picco'o, ed allargare di poi la sua azione, sino al punto desiderato. Quale e quanta qu'è questa azione? Il carico non si può determinare dal punto di vista soltanto del bisogno. Deve essere determinato anche dal punto di vista dei mezzi che si crede di poter mettere a sua disposizione. E qui si pongono limiti molto diversi, sia per l'età, sia se o meno si vuol provvedere tanto alla vecchiaia che alla invalidità, sia per la misura a cui deve assurgere l'assegno.

Come io amo andare un po' sicuro, così non sarei alieno che si cominciasse soltanto dalle pensioni vecchiaia, da settant'anni in più; le quali assorbono anche le pensioni di invalidità coeva. È un punto di partenza che permette di non ritardare troppo la messa in corso del provvedimento, non già un punto di sosta. Io credo che a mano a mano che i mezzi si accrescono si debba discendere ai sessantacinque anni.

Quanto alla misura io starei a quella che fu indicata dall'onorevole Ferrero di Cambiano in lire 120 all'anno per questa prima sezione; ma non mi dissimulo che col tempo si dovrà accrescere anche la somma, sino a 150 lire.

Su queste basi ho dovuto fare indagini anche in campi che non sono pienamente omogenei per poter determinare presso a poco l'estensione e il carico del provvedimento. Perciò i dati sono semplicemente approssimativi.

In Germania le pensioni di invalidità si danno a qualunque età, a cui si aggiungono da settanta anni e più gli assegni di vecchiaia.

Il sistema è a contributo misto e di previdenza e i beneficandi della specie (che è uno dei grandi rami della assistenza sociale tedesca) sono circa 15 milioni a cominciare dal sedicesimo anno in su.

La popolazione coeva da 16 anni in poi della Germania è di 42 milioni circa.

Sicché se ne trae il rapporto tra il numero dei beneficandi e la popolazione totale, del 36 per cento.

Applicando questo 36 per cento anche alle nostre condizioni (è bene inteso che io stesso ho qualche dubbio sulle risultanze del confronto, perchè si deve applicare quella unica aliquota generale anche ai diversi stati di età, il che, come m'insegna l'onorevole Nitti, non sarebbe regolare) si avrebbero per l'Italia all'incirca 7 milioni e 254 mila beneficandi dai 16 ai 64 anni compresi; 333 mila dai 65 ai 68 anni; 468 mila dai 70 anni e più, sempre nei rapporti della sola vecchiaia.

Ma è da considerare che qui da noi la povertà è alquanto più estesa che in Germania.

D'altra parte, è da considerare pure quello che già avvertivo: che, cioè, nella elevata età è meno proprio il coefficiente dedotto da un rapporto generale.

La povera gente, purtroppo, non ha la vita così longeva, come la gente agiata.

E quindi io avrei elevato ad 8 milioni il numero dei beneficandi dai 16 ai 64 anni; a 300 mila avrei ridotto il numero dei beneficandi dai 65 ai 69 anni, a 400 mila quelli dai 70 anni e più.

E se poi si vogliono aggiungere gli invalidi l'indagine diventa ancora più difficile a condursi; si deve condurla piuttosto per impressione che non con dati fondati di analisi e di sintesi; si trasforma in congettura. In base anche a notizie che ebbi dalla cortesia della Cassa nazionale di previdenza avrei fissato al 300 mila gli invalidi al di sotto dei 65 anni; a 400 mila quelli al di sotto dei 70 anni; dati questi che sembrano grossolanamente accettabili, osservando che gli invalidi, alla stregua di Germania, in Italia dovrebbero essere in tutto 500 mila, compresi quelli che superano i 70 anni.

Onde, se si vuole fare un provvedimento completo, bisognerebbe pensare ad 800 mila persone tra vecchi dai 70 anni e più ed invalidi al di sotto dei 70 anni; e ad un milione di persone tra vecchi dai 65 anni e più ed invalidi al di sotto dei 65 anni.

Con ciò ho detto quanto si riferisce non solo al provvedimento di vecchiaia, ma anche a ciò che riguarda il provvedimento di invalidità.

Ma, ripeto, non bisogna lasciarsi spaventare dai numeri sebbene così grossi, inquantochè è lecito procedere per gradi. Il mondo non fu creato in un giorno.

Quanto alla misura dell'assegno, dissi di cominciare con le 120 lire per arrivare col tempo, quando lo si potrà, alle 150. Però è preferibile la estensione graduale alla intensificazione. Prima di tutto pensiamo al maggior numero; poi, potremo pensare ai maggiori sussidi.

E qui io debbo rivolgermi all'onorevole mio amico Giovanelli per dirgli che egli ha rilevato ciò che in parte è vero, ma in parte non è esatto.

L'onorevole Giovanelli osservava come questo argomento, al pari di quello del suffragio allargato, dopo che il proposito venne ad annunziarsi, ha aperto fra tutti gara per maggiormente estenderlo.

Ma veda, onorevole Giovanelli, se si tratta di suffragio universale le dovrebbe risultare, non parlo di me, che i più convinti a favore dell'argomento non lo sono da oggi: lo sono da tempo e da tempo hanno fatto conoscere il loro pensiero al riguardo.

Quanto poi alle pensioni di vecchiaia io posso dire che molti non hanno aspettato che venisse questa legge per favorirle, ma hanno fatto già qualcosa al riguardo: ne ha parlato l'onorevole Crespi, l'onorevole Nunziante; e poichè le parole dell'onorevole Giovanelli potrebbero essere specialmente indirizzate a me, quale autore dell'ordine del giorno forse il più audace sull'argomento, così mi perdoni la Camera se dico che quel poco che ho potuto fare al riguardo l'ho fatto e da tempo.

Torniamo al provvedimento statale ed ai mezzi onde dovrebbe essere alimentato.

Si è parlato degli avanzi, ma questi sono troppo variabili e soggetti a concupiscenze e non solo variabili, ma sono anche in decadenza. Infatti dalla esposizione finanziaria del dicembre scorso si rileva che mentre l'avanzo del 1906-907 era di 91 milioni esso si ridusse gradatamente nel 1909-910 a 16 milioni e 30.

Ora dunque come si fa a fare calcoli sugli avanzi? Sarebbe impossibile. Occorrono mezzi sicuri, continuativi, crescenti. Ecco perchè io vorrei far capo (e questo da anni si è sempre costantemente verificato a riguardo delle nostre entrate) all'incremento delle entrate stesse. Esso ha tutti quei meriti: una volta acquisito si consolida, quanto meno io non ricordo che ciò non sia avvenuto da molti e molti anni, si accresce e si accumula.

Quando si faccia di questo incremento delle entrate un governo giudizioso, esso si presta a risolvere gradatamente, ma anche

non lentamente, il problema, (perchè gli incrementi sono cospicui) ed in tal guisa salvaguarderemo tanto le ragioni del bilancio, quanto quelle del contribuente: tutto dipende dal saperne fare un buon uso. Se ne metta in disparte una metà, così dice il mio ordine del giorno; ma, se la metà dovesse parere troppo alta, io mi accontenterei di due quinti e si avrebbe sempre un numero di milioni abbastanza considerevole all'anno, e, lo ripeto, continuamente accumulanti e crescenti.

Negli ultimi quattro anni, giusto quanto si legge nella relazione sull'entrata del mio amico l'onorevole Alessio, (che mi rallegro di vedere ritornato) l'aumento delle entrate avrebbe, al lordo, ragguagliato i 291 milioni, che pur depurati per quelle ragioni di cui ebbi l'onore di parlare l'altro giorno alla Camera, sarebbero sempre 257 milioni, a ragguaglio quindi di sessantaquattro milioni all'anno. Se poi aggiungiamo anche l'esercizio testè chiuso, pur non tenendo calcolo del grano, che è affluito in una copia eccessiva, si arriverebbe ad una media, per il quinquennio, di circa settantadue milioni.

Che ne abbiamo fatte di queste cospicue maggiori entrate? Ben poco andò agli sgravi e quel poco fu soppresso dagli aggravi portati allo zucchero, all'alcool, con la soprattassa del due per cento. Il resto andò, non voglio dire in tenue copia, ma in copia sia pure cospicua, a rinforzo di servizi e di esigenze che non ammettevano ritardo; ma una parte non indifferente andò anche a soddisfare bisogni o locali, o di classe, i quali, pur rispettabili, non presentavano però nè una grande urgenza, nè una grande necessità.

E questa parte delle maggiori entrate non necessariamente connesse alle esigenze dei servizi che io verrei a conquistare e sequestrare a profitto delle pensioni di vecchiaia. Tutto dipende dal saper moderare le nostre esigenze. Mi dispiace che non sia presente il ministro del tesoro, ma vorrei rivolgere soltanto a lui questa domanda: se invece di 64 o 70 milioni, l'incremento delle entrate fosse stato soltanto di 30 o 40, ci sarebbe bastato? Certamente ci sarebbe bastato. Dunque voi vedete che è tutta questione di misura, è tutta questione di buon impiego del di più in un senso piuttosto che nell'altro.

Del resto questa tesi per me non è nuova: è già da parecchi anni che vado dicendo che la parte disponibile delle maggiori entrate, quella cioè che non è richiesta da vere esigenze dei servizi, debba dedicarsi a ridurre

l'aliquota troppo alta del tributo sui consumi. Questa è una tesi che io ho sostenuto per diverse ragioni, non esclusa quella della stessa difesa del bilancio.

Tanto è vero che, essendoci condotti diversamente, malgrado il continuo accrescersi delle maggiori entrate, abbiamo visto discendere gli avanzi; il che significa che le maggiori entrate hanno dato stimolo ad un aumento anche più considerevole di spese. Certo io sarei ancora di questa opinione, poichè lo sgravare i consumi significa beneficiare tutta la generalità dei cittadini, significa mettere l'azienda finanziaria dello Stato su basi più solide e più elastiche. Ma, poichè ora fu lanciata questa grande idea delle pensioni della invalidità e della vecchiaia, non si può volere una cosa e l'altra, e poichè una promessa fatta deve essere mantenuta, gioviamoci di quegli stessi elementi e serviamocene per risolvere il problema. Non si devono pascere le masse bisognose con promesse illusorie, altrimenti invece di averne gratitudine e ringraziamento, provochiamo delle delusioni e con le delusioni anche delle irritazioni.

Ma può darsi che l'incremento dell'entrate non abbia più a continuare così cospicuo; può darsi che si riduca dai settanta ai cinquanta milioni, poniamo. Però ne rimarrebbe sempre con una metà, un bel nucleo, per il servizio al quale io lo vorrei dedicare. E, se si trattasse anche solamente di due quinti, sarebbe sempre una somma di venti milioni all'anno, la quale fino ad ora non ho visto proporre da nessuno, a favore delle pensioni operaie. Venti milioni il primo anno, quaranta il secondo, sessanta il terzo, ottanta il quarto, e così di seguito fino a finalità raggiunta.

È questione di quattro o cinque anni, e potremo mettere in corso una parte almeno dei provvedimenti, quelli più necessari, incominciando dallo assegno di vecchiaia da 70 anni in più: giovandoci, in seguito, del cumulo dell'incremento per estendere, come già dicevo, il beneficio.

Resta a vedere se le maggiori esigenze del servizio pubblico possono essere soddisfatte anche soltanto con una parte delle maggiori entrate. A questo riguardo già dissi essere tali esigenze non tutte assolute. Ho compulsato i documenti finanziari e per rispetto al 1910-11 (potete vedere tanto la relazione dell'onorevole Alessio sul bilancio dell'entrata, come quella dell'onorevole Wollemborg sul bilancio del tesoro) voi trovate che si hanno impegni in vista di 56 milioni

in meno per il 1911-12; e ciò per via di scarichi che furono fatti da questo esercizio ora appena incominciato, sul trascorso.

Per rispetto al 1912-13 si avrebbe un aumento in due anni di milioni 61 e tre quarti. Poisi discende a 43, 52, 46.

Pare dunque che, anche da questo lato, se teniamo conto e dell'incremento dell'entrate pur ridotte nella misura di 50 milioni e se si aggiunge l'avanzo del 1910-11, che spero sarà di 25 o 30 milioni, non vi sia dubbio che anche l'anno più difficile che potrebbe dare qualche preoccupazione al ministro del tesoro, l'anno più difficile, il 1912-13 sarebbe sufficientemente coperto, tanto più che esso potrà, come già si prevede, scaricarsi in parte sull'attuale esercizio, come per questo si fece sull'esercizio testè chiuso.

Comunque, per maggiore cautela, nel mio ordine del giorno ho messo fuori conto, con un trattamento speciale, gli impegni già assunti o già in vista.

Sicchè non mi resta ora di parlare che del contenuto della 2ª sezione integrativa. Vale a dire: della Cassa di previdenza, alimentata dal contributo padronale riguardante i soli salariati o dipendenti.

Io vorrei che questi contributi non fossero fissi per ogni iscritto. Il contributo tipico ha per fine di raggiungere una determinata cifra fissa d'assegno di vecchiaia ad una determinata età, e conviene sia acconciamente variato a norma dell'età dell'iscrivendo, allorchando s'inizia la sua partecipazione alla Cassa.

Noi abbiamo, ad esempio, i contadini che potranno essere iscritti a cominciare dai 12 anni, abbiamo le industrie tessili, che incominciano a prendere a lavoro le maestranze a 12 anni; se l'assegno deve formarsi per i 65 anni, è evidente che con un contributo assai esiguo si può arrivare a quella medesima pensione come con un contributo assai più largo per chi incominciasse la iscrizione a trent'anni.

Ed anche a questo riguardo ho fatto qualche indagine, e trovai che, a moto stabilito, dico a rotazione compiuta, per ottenere un assegno integrativo di pensione a favore della gente salariata di 75 lire annue a 65 anni di età, occorre un contributo di lire 2,50 per ogni scrivendo in età di 12 anni, salendo fino a lire 6,20 per coloro che si iscrivono ai 30 anni di età; oltre i trent'anni il contributo dovrebbe essere costante. In questo modo si avrebbe per i contadini e gli operai un contributo medio di circa 3. 60 per capo con una spesa annua di 18 mi-

lioni, Cifre tutte, s'intende, da valere come semplice indicazione grossolana, mancando gli elementi per determinarle in modo più appropriato. Il minimo contributo, in ragione dell'età d'iscrizione, spetterebbe ai contadini, poi alla maestranza tessile; quote più elevate alle altre arti e mestieri.

Trattandosi però di una sezione che deve funzionare come Cassa di previdenza, si presentano anche per essa i noti ostacoli del primo inizio, e che sono rappresentati dall'obbligo morale dell'assistenza anche agli anziani e ai vecchi che non si possono lasciare del tutto abbandonati in quel mentre che si pensa all'assistenza per i giovani.

Bisogna provvedere con mezzi provvisori da studiarsi; ed io qualcuno lo avrei già studiato, ma non è il caso di parlarne.

Però tale inconveniente nel caso attuale è meno grave, colpendo soltanto un provvedimento integrativo, non generale. Anche per gli iscritti di questa sezione funziona l'Istituto di Stato, cosichè tutti, giovani e anziani e vecchi, quando abbiano raggiunta l'età voluta o siano caduti invalidi saranno assistiti.

Così ho tratteggiate le linee generali del provvedimento e credo di non aver troppo abusato della vostra compiacenza onorevoli colleghi. Non posso pur troppo dire come il ministro inglese Lloyd George di essere stato assistito e di avere avuto l'approvazione di illustri collaboratori; ho cercato di fare del mio meglio, usufruendo dei pochi elementi di cui poteva disporre; m'ha sorretto in questo studio l'amore grande che ho per le classi lavoratrici in mezzo alle quali sono nato e cresciuto.

Affido questi miei pensieri a voi, onorevoli colleghi, e a lei, onorevole ministro.

Salvo imprevedute circostanze il successo di ciò che propongo è sicuro; passato il tempo di quattro o cinque anni il primo dei provvedimenti potrà attivarsi, indi migliorare; dipende tutto dalla nostra moderazione, e questo dico specialmente ai colleghi della parte estrema della Camera che mi dispiace di vedere in pochi nei loro banchi perchè il tema, se non l'oratore, lo avrebbero sentito volentieri.

È specialmente a loro, che, parlando di moderazione, debbo rivolgere la mia preghiera di essere meno esigenti; a loro, sempre pronti a chiedere ogni giorno e per tutte le cause. È questa una virtù difficile da esercitare, ma in vista dello scopo altis-

simo, che si vuole raggiungere, io voglio sperare che la esercitino. Non domando che quello, che è in cuor loro, vale a dire di coadiuvare alla effettuazione di un provvedimento per la gente infelice e bisognosa, che per età, o per malattia, si rende impotente al lavoro.

Quanto ai colleghi, con cui ho comune la fede politica, crederei di far loro torto e sono sicuro di interpretare il loro pensiero nel dire: che, se la questione verrà messa realmente sul tappeto, non si asterranno dal concedere ad essa il loro appoggio, sempre che la cosa sia risolta in modo regolare, e non surrettizio. Se ad altre parti della Camera appartiene il merito di una maggiore irruenza di aspirazioni, lasciatemi affermare che a questa parte si appartiene il merito del fare, non disgiunto da qualche sacrificio.

All'onorevole Nitti mi permetto di ricordare una massima, detta non sono molti giorni dall'onorevole presidente del Consiglio, e cioè che certe questioni non si possono risolvere a spizzico. Orbene, se ve ne è una, a cui la massima proprio si attagli, è la questione delle pensioni operaie. Così, come fu posto il problema, mi pare che non conduca ad una soluzione, che meriti tal nome.

A me pare, così come esso fu posto, di vedere un eccelso obelisco, intorno alla cui base si attenda per anni la nascita di un omuncolo, che pretenda di scarlo.

La sua proposizione, onorevole Nitti, ha dei termini estremi assolutamente troppo distanti ed in nessuna relazione di entità, come già osservava, fra loro. Bisogna colmare questa distanza con mezzi adeguati, altrimenti si dirà che non era veramente nell'animo nostro di provvedere, che fu piuttosto un'etichetta, non una vera proposta.

Si rischia di imprendere ancora una volta la traversata dell'Oceano in barchetta e si rischia, non se la prenda a male, onorevole Nitti, di andare alla posterità accanto a quella... ineffabile Donna Fabia Fabron de Fabrian cantata dal poeta milanese. Questo viaggio, onorevole Nitti, non mi tenta, sebbene la sua compagnia sia quanto mai aggradevole ed attraente. Invece farò con lei assai volentieri l'altro viaggio per l'assistenza della vecchiaia e della invalidità quando si affronti coi mezzi che la vastità e la delicatezza del problema richiedono. *(Vive approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore).*

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Daniele Crespi:

« La Camera, disapprovando il nuovo indirizzo segnato alla politica economica del paese col progetto di monopolio delle assicurazioni, passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Daniele Crespi ha facoltà di svolgerlo.

CRESPI DANIELE. La situazione parlamentare odierna che non consente di conoscere quali linee direttive intenda seguire il Governo sulla vessata questione del monopolio, e con quali emendamenti e da qual parte venuti, il Ministero si appresti a mutare il disegno di legge che ci è stato presentato dal Governo, mi sembra consigli di rimettere a domani la discussione, e cioè quando sapremo quali emendamenti ministro e Commissione avranno proposti ed accettati.

Io, deferente sempre all'autorità della Camera, ne seguirò gli ordini, qualora abbia a parlare, esponendo le mie idee su questo disegno di legge; ma non posso fare a meno di rilevare la strana contraddizione nella quale ci troviamo, di discutere un disegno di legge del quale non conosciamo più quali siano i termini precisi. (*Approvazioni a destra ed al centro*).

Io vorrei perciò pregare l'onorevole ministro e l'onorevole Presidente che vogliano rimettere il seguito della discussione a domani, dopo che il Governo ci avrà fatto conoscere quale sia la nuova sua direttiva rispetto a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Dunque ella rinuncia a svolgere il suo ordine del giorno.

CRESPI DANIELE. No, onorevole Presidente; ho proposto di rimettere a domani il seguito della discussione.

PRESIDENTE. Senta, onorevole Crespi. Io le ho già dato facoltà di parlare per svolgere il suo ordine del giorno; se si rimettesse ora il seguito della discussione a domani, dovrebbe essere inteso che ella rinuncia a parlare, perchè non potrei, a norma del regolamento, darle una seconda volta facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Voci. A domani, a domani!

Altre voci. No, no!

Una voce. E perchè non potrebbe parlare domani?

PRESIDENTE. Ci vuol poco a comprenderlo! L'onorevole Daniele Crespi ha già

facoltà di parlare; e non può sospendere lo svolgimento del suo ordine del giorno, con una proposta di questo genere!

CRESPI DANIELE. Chiedo al ministro, nella sua cortesia...

PRESIDENTE. Qui non è il caso di cortesia. Rimettendosi il seguito della discussione a domani, dopo che ella oggi ha avuto facoltà di parlare, ella non avrebbe più facoltà di parlare, per il preciso disposto dell'articolo 84 del regolamento.

Voci. Parli! parli!

Altre voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. E poi dirò all'onorevole Daniele Crespi, e agli onorevoli colleghi, che io stesso avrei stasera fatto proposta di togliere un po' più presto del solito la seduta; e ciò non per sentirmi da due giorni alquanto indisposto, ma soltanto per l'assenza dell'onorevole Presidente del Consiglio, il quale, alla fine dello svolgimento degli ordini del giorno (e non parliamo per ora di articoli o di emendamenti, come ha fatto l'onorevole Daniele Crespi) sarà invitato dal vostro Presidente a dire sopra essi la sua opinione. Dopo che l'onorevole presidente del Consiglio avrà fatto le sue dichiarazioni, e la Camera avrà preso le sue deliberazioni in proposito, si vedrà il da farsi.

Ora, poichè il presidente del Consiglio è assente, e non per suo beneplacito, come la Camera sa, (*Approvazioni*) mi pareva che a suo tempo, verso le sei, si sarebbe potuto togliere la seduta; ma che intanto fosse opportuno svolgere qualche altro ordine del giorno.

Voci. Avanti! Avanti!

Altre voci. No! No!

PRESIDENTE. E dico così, non per fare una scortesia nè a lei, nè ad alcun altro, onorevole Daniele Crespi; ma perchè quanto minore sarà il numero degli ordini del giorno, che rimarranno da svolgersi, tanto più tempo avrà domani la Camera per le varie dichiarazioni, per procedere poi alla votazione, che naturalmente, sarà di carattere politico, e per deliberare su alcuni disegni di legge, che è dovere assoluto della Camera di non rimettere ad un altro periodo di lavori parlamentari.

Quindi, quanto più lavoro si farà oggi, tanto meglio domani si potrà procedere con calma...

Voci. Avanti! Avanti!

PRESIDENTE. Prendano dunque posto onorevoli colleghi; e lei, onorevole Daniele Crespi, riprenda il suo discorso.

CRESPI DANIELE. Ringrazio anzitutto l'onorevole Presidente delle cortesie parole rivoltemi; però non posso fare a meno di rilevare la posizione singolare nella quale mi trovo, quella cioè di discutere su di un disegno di legge che non è ancora ben conosciuto negli altri suoi particolari.

Proseguo però nel discorso, deferente agli ordini della Camera.

Io ricordavo in questi giorni, durante la lunga discussione, le parole con le quali uno degli uomini più eminenti... (*Interruzioni dei deputati Micheli e Fraccacreta — Rumori*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio!... Onorevole Micheli, ella ha interrotto continuamente, durante questa discussione. Veda di finirla! e la finiscano anche gli altri! In caso diverso, li dovrò richiamare all'ordine!

Prosegua, onorevole Crespi!

CRESPI DANIELE. Ricordavo dunque alla Camera le parole con le quali uno degli uomini più eminenti dell'estrema sinistra, un uomo che ha onorato la Camera ed ha onorato anche la nostra città con la sua brillante intelligenza, Felice Cavallotti... (*Rumori all'estrema sinistra — Oh!... Oh!... a destra*).

Voci al centro. Urlano Cavallotti?

Voci a destra. Non lo conoscono più!... (*Rumori*).

CRESPI DANIELE. ...con cui Felice Cavallotti iniziava nel 1895 il suo discorso per combattere il progetto di legge presentato sotto la presidenza Crispi dall'onorevole Sonnino.

Egli diceva queste precise parole: « Io nutro fortissimi sentimenti di sfiducia pel modo col quale il Governo intende svolgere il difficile problema, appoggiandosi sul consenso della maggioranza della Camera e non mostrando di curarsi della voce del paese.

« Sono situazioni — egli aggiungeva — che trovano poi la loro soluzione fuori della Camera stessa, in quel paese dove le bonacce preludono molto di frequente alle forti bufere. » Ed io ripensavo a quali sentimenti dovrebbe in oggi il leader d'allora dell'estrema sinistra nutrire, vedendo non solo molti suoi colleghi d'allora, ma tutta o quasi tutta la falange della estrema sinistra, votare un disegno che assolutamente non ha alcun consenso nel Paese, un disegno contro il quale si sono scagliate tutte le associazioni economiche, contro il quale si sono scagliate 64 sopra 69 Camere di commercio del Regno, sul quale perfino organizzazioni di lavoratori hanno dimostrato di avere sentimenti tutt'altro che benevoli; e vederlo in modo

speciale presentato da un ministro come l'onorevole Nitti, che viene dall'estrema sinistra, e che è passato come uno degli uomini d'intelligenza più pronta e più versatile, come uno degli economisti migliori d'Italia.

Onorevole ministro, con quella parola simpatica che è stata sempre vostro *charme*, con tutti gli argomenti vostri più o meno forti, l'altro giorno ci avete narrato quali erano state a detto vostro le manovre delle Compagnie d'assicurazioni per vedere di stornare dal loro capo questo progetto che si crede per loro, come è realmente, gravemente dannoso.

Voi ci avete citato quanto è successo nella vostra bella Napoli e voi pure sapete da quali legami di interesse e di affetto io sono legato verso la vostra bella città. Ci avete citato tutte le influenze e vi siete mostrato offeso di questo lavoro continuo che hanno fatto le Società di assicurazione in una grande città, voi avete detto, nella quale le assicurazioni e la previdenza non sono applicate così largamente come altrove; in una città quindi che poco poteva interessarsi ad una questione così grave.

Voi avete voluto far vedere che tutte queste Compagnie si erano mosse dal Sud e dal Nord ed avete portato qui una lettera sperduta che sarebbe stata trovata al Ministero dell'interno...

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. No, no!

CRESPI DANIELE. ...e che poi sarebbe stata aperta, una lettera circolare della Compagnia di Milano... (*Rumori all'estrema sinistra*).

Seusate! Voi mi avete dato l'ordine di parlare ed io parlo!

Avete portato una circolare della Compagnia di Milano nella quale si esprimeva che gli interessati fossero stimolati a spingere i loro amici ed i loro parenti; ma non ci avete detto nulla dei telegrammi che avete spedito voi pure ai deputati ed agli amici. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Avete detto che c'è una agitazione contro, ma non avete detto francamente che questa legge nel paese non si vuole.

La verità è che il paese in questo momento non vuole questa legge di monopolio. Il paese (non certo chi parla) vi segue nella questione elettorale, vi segue nella questione delle pensioni operaie, ma del progetto di monopolio non ne vuol sapere.

E che questo sia vero ne abbiamo la prova dallo stesso Governo. Il presidente

del Consiglio infatti in questa Camera quando ebbe a fare le sue prime dichiarazioni, presentò tutto un bagaglio di riforme, tra le quali importantissime quelle del monopolio sulle assicurazioni e delle pensioni operaie e soprattutto quella del suffragio universale.

Orbene mentre gli altri progetti che ebbero il consenso del paese sono stati rinviati a Commissioni anche doppie per la importanza, ed a queste Commissioni si dà tutto il tempo possibile ed immaginabile per discutere ed elaborare i disegni deferiti al loro esame, questo delle assicurazioni è stato portato come un fulmine ed una settimana dopo la Commissione aveva presentato la relazione che, senza lasciar il tempo di discutere, si è portata alla discussione della Camera...

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Vede che lo abbiamo discusso.

CRESPI DANIELE. Lo abbiamo discusso perchè molti oratori di nostra parte hanno parlato; ma ella credeva che sarebbe stato discusso in due sedute mattutine e sarebbe passato senz'altro.

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Questo no!

CRESPI DANIELE. Lo ha detto lei.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. In due sedute mattutine, no davvero!

CRESPI DANIELE. Confermo e continuo.

Ora questo progetto voi lo avete portato alla Camera in modo tale che la stessa vostra Commissione non sapeva bene in qual modo modificarlo, e non lo sa neppur oggi, perchè, come dissi prima, non si sa ancora come e con quali emendamenti sarà modificato.

La furia nel volere la più rapida discussione è arrivata a tal punto che, come dice l'onorevole Carlo Ferraris nella sua relazione, gli articoli 24-bis e 24-ter furono dati a mezzogiorno e la Commissione ha dovuto discuterli alle quattro.

Ora, quando non si è certi e sicuri che tutti vogliono il monopolio, come si fa ad obbligare la Commissione a discutere e modificare un articolo in quattro ore? Io compiangio l'onorevole Ferraris che quel giorno non avrà certo fatto colazione! (*ilarità — Rumori*).

Certo era in voi, onorevole Nitti, e soprattutto nell'onorevole Giolitti il convincimento che questo disegno di legge, sottoposto per molti giorni alla discussione del

paese, non avrebbe potuto reggersi. Tre sono i gravi argomenti che contro di esso si possono fare: che non porterà utili...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ne porterà invece molti!

CRESPI DANIELE. Lo vedremo! Che è improvvido e, in questo momento, soprattutto, intempestivo.

Numerosi oratori in questa Camera hanno contestato l'utilità del disegno di legge. Io non entrerò in tutto il largo dibattito di cifre che sono state portate qui, ma permetta che io le dica, onorevole Nitti, che io ho riportato dal suo discorso la impressione che ella non le abbia confutate con completa precisione.

Ella ha citato le tavole della popolazione, sulle quali si sono fondati i calcoli sulla mortalità da parte del Governo e si sono previsti gli utili.

Ora contro queste tavole della popolazione sono insorti tutti i più eminenti economisti e anche il senatore Bodio, il quale ha dichiarato che non sono esatte.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho già detto che è venuto al Ministero a dirmi il contrario!

CRESPI DANIELE. Perchè alti, influenti personaggi ve lo hanno consigliato!

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io mai!

CRESPI DANIELE. Lo credo. Ma avrei desiderato che il senatore Bodio dichiarasse che non era giusta la sua lettera, quale il *Giornale d'Italia* l'ha pubblicata.

Ma poi si comprende bene come le tavole di popolazione, su cui si son fatte le tabelle di mortalità; non possano essere giuste.

LUZZATTO ARTURO. Le correggeremo!

CRESPI DANIELE. E sarà bene, onorevole Luzzatto; poichè esse segnano perfino una mortalità inferiore a quella della Svizzera mentre chi ben conosce, come l'onorevole Luzzatto, l'ambiente della Svizzera, i suoi costumi, i regimi dietetici, e l'aria pura non potrà mai ammettere che ivi si muoia più che in Italia dove purtroppo abbiamo ancora la miseria delle classi rurali, la malaria e talvolta gravi epidemie e malattie. (*Commenti*).

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Anche su questo punto risponderò!

CRESPI DANIELE. Ne sono lieto, onorevole ministro, poichè si rientrerà così in una grande discussione e conosceremo al-

lora un nuovo disegno di legge, che le farà certo più onore di quello presente.

Ella, onorevole ministro, ha fatto la previsione che con l'assicurazione di Stato la previdenza aumenterà.

E poichè la previdenza aumenterà, per la legge dei grandi numeri, voi avete detto che avremo utili maggiori di quelli che hanno le Compagnie.

Ora io non credo che si avrà realmente questo grande aumento. Come potrà lo Stato organizzare in modo migliore quello che hanno così bene organizzato le Compagnie, che hanno agenti abilissimi, agenti che, diciamolo sinceramente, io domando loro scusa personalmente, come collettività sono diventati le vere piovre di ogni cittadino italiano che colpendolo, rincorrendolo, fanno tutto il possibile per farlo assicurare.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Cercheremo di conservarli.

CRESPI DANIELE. Cercheremo! Come potrebbe lo Stato avere tutti questi mezzi a sua disposizione per potere aumentare le cifre globali dei fondi di previdenza?

Ella sa, onorevole Nitti, meglio di me quali sono le armi a cui ricorrono gli assicuratori; si rinuncia ad un terzo, a due terzi, si arriva perfino a rinunciare alla totalità del premio del primo anno per accaparrare l'assicurando. Voi certo non lo potrete fare, perchè non potete, come Stato, rinunciare ad una parte di quei premi che avete calcolato.

E poi tutto l'insieme, la *réclame*, i lavori che si fanno, i calamai, i tagliacarte, i taccuini e soprattutto la bella faccetta di una donna per rendere più simpatica la previdenza... (*Interruzioni — Iilarità*).

Invece nel nuovo Ministero del monopolio vedremo lo Stato insediato con due statue al lato, quelle dell'onorevole Calisse e dell'onorevole Tommaso Mesca. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Mi diceva un industriale americano che in quel paese, quando si inizia una industria, metà del capitale viene investito per gli impianti ed usato come capitale circolante, l'altra metà si impiega come *réclame*. Questo succede da noi raramente, ma se vi è un'industria che spende in *réclame* e specialmente giornalistica, questa è proprio quella delle assicurazioni.

Noi siamo, lo sapete, diventati qui alla destra dei sovversivi e quindi posso permettermi qualche frase usata specialmente dai partiti di quell'altra parte della Camera.

Io credo che se le Compagnie di assicurazione volevano, come voi diceste, veramente opporsi al progetto di legge, avrebbero dovuto cominciare col boicottare dall'affidare la loro *réclame* a tutti i giornali favorevoli al Governo, favorendo i contrari.

Onorevoli colleghi, neppure la *Tribuna* vi avrebbe in tal caso servito come vi ha serviti. (*Vivissima ilarità*).

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. È una analisi difficilissima.

CRESPI DANIELE. Ma poi, onorevole Nitti, avete proseguito esclamando: Ma come, vi sono deputati i quali non hanno fiducia nello Stato, i quali dicono: la gente non si assicurerà perchè si ha paura che lo Stato non paghi?

Ora qui dobbiamo fare una distinzione: io sono con lei, come sono certo che lo sono tutti i deputati e tutti gli italiani, nell'avere la massima fiducia nella solvibilità e nella robustezza dell'organismo di Stato. Ma altra cosa è l'avere fiducia nel pagare dello Stato, ed altra nel modo col quale lo Stato e gli organismi di Stato pagano.

Ricordo di essere stato parte di una Società nella quale era avvenuto un infortunio. L'assicurazione era stata fatta presso la Cassa nazionale. Orbene, l'indennità venne pagata due anni dopo, o perchè mancavano i mandati di pagamento o perchè vi erano degli errori, o per una ragione o per l'altra, non si riusciva mai ad incassare la somma.

Ora quando un assicurando non ha il vantaggio di essere pagato subito, quale fiducia può avere nell'istituto assicuratore?

Invece le Società assicuratrici pagano immediatamente, perchè sanno che tutti vogliono avere immediatamente il denaro che in molti casi, specialmente per le piccole famiglie, è di urgente necessità e che viene in altri casi a dare il mezzo perfino di pagare la grossa tassa di successione.

Non credo quindi che in questa condizione di cose i cittadini italiani aumenteranno di molto i loro sentimenti di previdenza.

Ma voi, onorevole Nitti, avete voluto creare in questo nuovo istituto un altro grande istituto per la burocrazia, perchè utili, ne sono certo, non ne potrete avere, tanto più se, come sento (è la Commissione che dovrà decidere), dovrete dare un indennizzo alle Società assicuratrici. (*Segni di diniego dell'onorevole ministro*).

Voi dite di no, e m'inchino alla vostra grande sapienza e non oso contraddirvi con le mie parole, ma vi contraddirò con quelle

di un uomo di vostra parte, benchè di un altro paese, del ministro delle finanze francesi, Poincaré, il quale, in data 12 luglio 1906, a proposito della creazione del monopolio di Stato delle assicurazioni, diceva:

« Considererei le espropriazioni senza indennità degli industriali di cui lo Stato vorrà prendere le Compagnie, come un furto qualificato ». (*Oh! Oh!*)

Voi, onorevole ministro, non potrete essere certamente più liberista di quello che non sia stato il ministro Poincaré! Ma avete anche soggiunto nel vostro discorso: « Si possono espropriare le Società perchè esse hanno pochi capitali, hanno iniziato le loro operazioni con pochi capitali! » Ma questo è un ragionamento che non regge, perchè in questo modo tutte le rapide fortune fatte in questi ultimi anni potrebbero espropriarsi perchè hanno cominciato magari con un franco.

Dirò di più, se avessero cominciato con debiti, voi le espropriereste fors'anco facendovi rimborsare i debiti che avevano prima! (*ilarità*).

Non c'è capitale. Che cosa sono dunque tutti questi titoli, tutti questi immobili, tutta la congerie di capitali che vanno poi a dare quella grande fiducia che gli assicurati hanno nei propri assicuratori? La cosa è grave, onorevole Nitti, perchè certamente dovendo dare l'indennità come è sostenuta da uomini troppo eminenti perchè voi possiate sfuggirvi, di utili non ne avrete davvero.

E passiamo avanti.

Ho detto anche che, secondo me, questo progetto era improvido. Molte delle ragioni che ho già detto suffragano questa mia definizione.

Infatti chi mai vorrà ancora assicurarsi, con quella poca fiducia che si ha nello Stato e vedendo d'altra parte come continuamente lo Stato venga a colpire qualsiasi nuova forma di ricchezza sorga?

Io credo che non si assicureranno più, perchè avranno paura di mettere fuori i loro interessi.

Noi sappiamo come lo Stato, le provincie, i comuni, col loro fiscalismo attanagliano tutti i cittadini italiani.

Che cosa succederà, per esempio, quando il fisco saprà che un cittadino si è assicurato spendendo duemila lire all'anno? Non potrà ammettere che quel cittadino abbia un reddito di sole cinquemila lire, perchè non pensa che è una nuova forma di produzione della ricchezza questa dell'assicu-

razione, ma dirà: se spende duemila lire per l'assicurazione, è certo che ne ha ventimila di reddito, quindi tassiamolo per ventimila lire.

E qui viene una questione, un po' difficile ad esporre, e che non ho udito accennata sinora qui dentro, ma che ha un aspetto morale, secondo me, simpaticamente morale. Noi siamo tutti uomini e quindi tutti capaci di errare: vi sono degli uomini i quali commettono dei falli, che purtroppo hanno per risultato la nascita di bambini. Sono talvolta uomini ammogliati, e poichè non hanno altro modo di venire in aiuto a questi esseri, vanno da un assicuratore amico e gli dicono: sulla tua fiducia, io intesto una polizza di assicurazione a questo nascituro e ne pagherò i premi fino alla mia morte. E sono sicuri che la loro offerta è accettata perchè è tutta a vantaggio della società di assicurazione, e che verrà rispettata la sua volontà anche dopo la sua morte.

Ma quando col monopolio lo Stato vorrà sapere chi assicura e deve rilasciare una ricevuta a chi ha pagato e riconoscerà chi è il bambino e da chi veniva, ecc., che tutti questi metodi di portare in piazza cose non belle, faranno sì che non si assicureranno più questi bambini, e quindi si aggiungerà un'altra immoralità verso questi bambini oltre a quella prima commessa, quella cioè di ridurli al peggior stato di povertà, fors'anco nell'epoca nella quale dovranno per vivere essere affidati all'assistenza pubblica.

Ma altre ragioni vi sono per dire che il progetto è improvido. Intanto io credo che il togliere al commercio tutta questa massa di capitali per incamerarla nello Stato porterà gravi danni a tutte le industrie in genere, le quali si sono talvolta rivolte a queste società assicuratrici, perchè sanno che i crediti concessi dalle società di assicurazione sono a scadenza di rimborso più lunga di quello che non lo siano quelli concessi dalle banche.

Io ricordo come nel 1907, quando successe tutto quel disastro finanziario che quasi portava ad un *crack*, ricordo che allora le società di assicurazione misero a disposizione di molte industrie parecchie decine di milioni di lire, e furono esse non ultime ad avere la benemerita di avere salvato l'industria. (*Commenti*).

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Il lato spiacevole è che non fanno mai risultare queste cose dai bilanci.

CRESPI DANIELE. Le troverà anche nei bilanci.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Una sola: la *Fondiarìa*.

CRESPI DANIELE. Le troverà anche nei bilanci delle Assicurazioni Generali Venezia. Potremo esaminare assieme se vuole. Tanto lei l'ha detto che deve riparlare. Poi ripareremo anche noi e così andremo avanti!

Ora, come potrà lo Stato venire in soccorso dell'industria, quando noi vediamo che gli istituti statali che già vi sono non vengono in aiuto dell'industria nostra, quando abbiamo visto anche il nostro maggiore istituto di credito che ha detto: Io non sconto più, se non ho la firma di un istituto bancario? Questo metterà l'industria nuovamente sotto la forca, sotto la doppia forca di doversi rivolgere non allo Stato, ma a quelli che hanno il maggior interesse a far produrre nel più alto modo il loro patrimonio.

E, del resto, di questa stessa opinione, onorevole Nitti, era quell'illustre economista che avremmo voluto udire qui alla Camera, l'onorevole Luigi Luzzatti, il quale, nel discorso fatto alla Camera l'8 luglio 1905, diceva: « Io disapprovo la facilità concessa alle nostre banche di emissione di ricevere depositi fruttiferi, perchè credo che non convenga concentrare nelle casse delle banche tutta l'attività economica del paese ». Ma non solo nelle Banche, l'attività economica si concentrerà in gran parte nelle Casse del Governo. Questo per me è un errore!

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Se non ci svilupperemo!

CRESPI DANIELE. Espongo tutte le mie obiezioni ed ella poi risponderà e sarò ben fortunato di udire le sue.

Ho detto infine che questo Istituto del monopolio è soprattutto intempestivo.

Noi abbiamo attraversato e attraversiamo ancora una grandissima crisi industriale, la quale lascia vedere un domani migliore, ma che ancora oggi perdura.

Or bene solo ora noi vediamo iniziarsi questo periodo, non di rifiorimento, ma di miglioramento economico.

Or bene, il Governo viene a portare un disegno che colpisce i cardini sopra i quali tutte le industrie d'Italia si sono impiantate (*Commenti e rumori a sinistra*).

Voi dite: non è vero, il monopolio non è un'industria. Ma voi scusatemi, anche ammesse tutte le vostre ragioni come buone, anche dato che il monopolio non fosse un'industria, la gran parte dei capitalisti intende che questa industria sia una parte della vita economica.

E voi la volete sottrarre, senza dar loro nessun indennizzo. Quindi essi dicono: noi non abbiamo nessuna fiducia in tutto ciò che è industria italiana, perchè, il giorno in cui l'industria va bene, voi la incamerate, come, del resto, nel regime del monopolio si è già tentato d'incamerare l'industria degli zuccheri e quella degli alcoli. Ora voi sapete di questa sfiducia che i capitalisti hanno nelle imprese statali e portate questa sfiducia anche in tutte le altre industrie.

E voi, onorevole Nitti, lo sapete meglio di me, quale sia la sfiducia specialmente nel Mezzogiorno. Voi sapete come a Napoli ci siano grandi capitalisti più forti dei nostri capitalisti dell'alta Italia; ma sapete anche che tutti questi capitali furono investiti in titoli esteri, ma non italiani, in titoli russi, del Giappone e magari in rendita dello Stato del paese della « Vedova allegra »; purchè sia un titolo statale, il quale dia la sicurezza di non potere essere, nè monopolizzato, nè levato e strappato violentemente al portatore del titolo.

Ora l'altro giorno qui abbiamo udito un oratore il quale ha fatto un discorso magniloquente, ma ha sollevato una questione poco simpatica. Egli ha parlato del Nord e del Sud. Qui non c'è nè Nord nè Sud; per noi non ci può essere che una cosa sola: l'Italia (*Approvazioni*).

Ora se quell'oratore avesse guardato bene nella sua città, nel suo stesso collegio, avrebbe visto come gli industriali lombardi sono scesi da loro a portare i quattrini e ad impegnarli sotto molte forme; e forse hanno perduto molto di più di quello che hanno guadagnato. (*Interruzioni e commenti a sinistra*).

No, onorevole Buonanno, gli industriali lombardi, gli industriali del Nord, non sono degli sfruttatori, ma sono gente che cercano di lavorare e vivere e si dibattono in mezzo a mille difficoltà; ed io ho udito dire, a loro onore, da un vostro collega socialista, che molte industrie producono ancora più che altre per l'onore della bandiera.

Or bene esse nei tempi migliori sono venute da voi, e vorrebbero ancora impiegare i vostri capitali, verrebbero a dare lavoro, a migliorare le condizioni degli operai, se fossero lasciate tranquille, se potessero lavorare tranquillamente, senza veder sorgere ad ogni istante pericoli sull'orizzonte. Voi sapete, e l'avete detto tante volte, onorevole Nitti, che il nostro paese è ricco di energie, di risorse, che ha voglia di lavo-

rare, di espandersi, di liberarsi, ma che non ha che un nemico solo, e questo nemico è il Governo.

Andate da tutti gli industriali, dagli agricoltori, e tutti vi diranno una cosa sola: non ci aiutate; noi non vi chiediamo altro, che non facciate nulla, ma che ci lasciate vivere in pace; nulla, siate passivi.

Purtroppo, o signori, non è così, e noi lo constatiamo ancora in questi giorni nei quali noi vediamo quale subbuglio in tutte le industrie abbia portato questa geniale trovata del monopolio.

A voi, egregi colleghi dell'estrema, a voi, che avete propugnato l'innalzamento delle mercedi operaie; a voi, che fate un gran merito all'onorevole Giolitti per le libertà economiche concesse, io debbo ricordare di vedere, studiando le statistiche, in quali momenti procedano questi grandi rivolgimenti economici, in quali momenti questi miglioramenti si compiano: Quando l'industria andando bene, può concedere una parte dei suoi utili ai suoi operatori! Ma da due anni a questa parte le industrie non vanno bene, non danno migliorie e non ci sono scioperi, e non si sono avuti miglioramenti di mercedi, pochi scioperi e dove questi furono si è conseguito il risultato dell'ultimo di Milano da parte dei lavoratori del gas.

Ora, che cosa dovremo dire contro questo monopolio che viene a turbare la fiducia del capitale e con la fiducia del capitale viene a turbare tutte le relazioni tra capitale e lavoro?

Noi dobbiamo assolutamente opporci a questo, permettetemi la frase, a questo colpo di testa, a simili riforme che da un giorno all'altro portano la sfiducia; come l'ha portata altra volta la questione tributaria, come la porta questa volta la questione del monopolio.

Onorevole Fradeletto, l'altro giorno voi avete pronunciato un magnifico discorso invocando che qui suonasse alta la parola, eloquente dell'onorevole Luigi Luzzatti che come disse tante volte l'onorevole Cabrini, fu sempre ispirata allo spirito altruistico a favore delle classi sociali meno abbienti; di quell'onorevole Luigi Luzzatti, che tante volte noi abbiamo udito, applaudito entusiasticamente anche quando affermava di aver con tanta genialità fondato *La Popolare Vita*.

Ebbene, l'onorevole Luzzatti nel proprio discorso fatto al Congresso di Milano sugli infortuni sul lavoro, ha detto quanto segue:

« Noi dobbiamo, nella nostra società moderna, ritrarci dal fare assumere questi nuovi impegni allo Stato.

« In oggi i bilanci dello Stato sono già l'oggetto di troppe cupidigie, di troppe esigenze, perchè non si debba risparmiare loro anche quest'ultimo pericolo ».

Onorevole Nitti, fate vostri i concetti dell'onorevole Luzzatti, e rinunciate al monopolio. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

Sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Devo avvertire la Camera che vi sono ancora quattordici ordini del giorno da svolgere...

SONNINO SIDNEY. Domani ci accomoderemo!

PRESIDENTE. È stato espresso però il desiderio di rimettere il seguito della discussione a domani. (*Commenti*).

Ho sentito accennare al caso del rimaner qui fino al 20 o anche al 21... settembre. (*Si ride*). Stiamoci anche fino a novembre! non varieranno nè le tavole di mortalità, nè i discorsi funebri di questi giorni. (*ilarità*).

Poichè, in assenza del Presidente del Consiglio, il quale dovrà pur manifestare la sua opinione sugli ordini del giorno, è stata, ripeto, manifestata da molti la convenienza di toglier la seduta (sono ormai le sei passate) ho dichiarato che a questo desiderio non ho alcuna ragione di oppormi. So tanto ho rilevato che vi sono ancora quattordici ordini del giorno da svolgere.

SONNINO SIDNEY. Domani ci accomoderemo! (*Conversazioni animate e rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Procediamo di buon accordo. È una cosa desiderata da molti.

Restiamo dunque intesi che si rimette la seduta a domani. (*Interruzioni a sinistra*).

Se si oppongono, metterò a partito la proposta.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. No! no! Avanti, avanti!

PRESIDENTE. Io non posso sentire tante voci scomposte di *Avanti!* o *Non avanti!* Io ho fatto la proposta, che mi pareva ragionevole, anche per la ragione politica a cui ho accennato.

Se qualcuno è contrario, lo dica; chè io metterò a partito la proposta, e la Camera deciderà.

Facciano pure una proposta concreta, anche contraria; ma non quelle esclamazioni inconcludenti. (*Approvazioni — Commenti*).

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Vorrei pregare l'onorevole nostro Presidente di consentire che la seduta continui.

Vi sono ancora quattordici ordini del giorno da svolgere: l'onorevole presidente del Consiglio, quelli che non sentirà svolgere, li leggerà, e quindi potrà rispondere con perfetta cognizione di causa.

Io non credo che la Camera intenda di prolungare ancora molto le sue sedute. Ho anzi inteso susurrare che la Camera, con la solita grande seduta, il così detto seduzione, domenica dovrebbe rimandare ciascuno di noi ai propri lari. Per questa gran seduta vi sarebbero questi argomenti: legge per Roma, acquedotto pugliese, aumento delle sovvenzioni chilometriche e qualche altro importante disegno di legge.

Dunque, se lasciamo per domani anche gli ordini del giorno, domani sera non potremo passare al cosiddetto voto. Ecco perchè io proporrei che si continuasse nello svolgimento degli ordini del giorno, tanto perchè domani potesse almeno terminare quella che si chiama la discussione generale sul monopolio delle assicurazioni. (*Commenti — Interruzioni*).

Se non li svolgeranno, tanto meglio; cominciamo da oggi; così sbarazziamo subito il terreno.

PRESIDENTE. Favoriscano di prender posto. Verremo ai voti.

RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Riccio.

RICCIO. Io vorrei pregare l'onorevole Cavagnari di non insistere nella proposta sua.

Consideri egli la situazione attuale. Noi ci troviamo in presenza di un disegno di legge in cui vi sono degli emendamenti che lo modificano radicalmente e per i quali la Commissione parlamentare non è in condizione di dire il pensiero suo, perchè aspetta di conoscere il pensiero del presidente del Consiglio.

Una voce. È vero.

RICCIO. Ora in quali condizioni si fa questa discussione?

Si ha un progetto che non sappiamo qual'è, modificazioni che non sappiamo quali siano, proposte che non sappiamo da chi ci vengano.

Ora, le pare serio, onorevole Cavagnari, discutere in queste condizioni? O non le pare invece che domani probabilmente tutti gli ordini del giorno si dovranno ritirare? (*Interruzioni — Rumori*).

Io non credo che il rinvio possa far allungare la discussione. Ma è degno di un Parlamento la discussione di un progetto su un disegno di legge che non si sa con precisione quale sia?

Io lo domando a lei, onorevole Cavagnari, a lei che ha tenuto linguaggio molto indipendente in questa discussione. Domando a lei, se una discussione degna di un Parlamento sia oramai questa, su di un progetto che non si sa quale sia.

E tutto questo perchè? Per evitare il piccolo ritardo di poche ore. Ma che cosa potremo discutere alle sei di sera se non un altro ordine del giorno appena?

Rinviamo tutto a domani, e credo che così facciamo atto di riguardo al presidente del Consiglio non solo, ma anche alla Commissione parlamentare: sarà un riguardo anche alla serietà delle nostre discussioni.

Io insisto dunque nella proposta di rimettere a domani.

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non può parlare due volte, onorevole Cavagnari.

L'onorevole Sonnino ha chiesto di parlare, ed anche l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Vuol parlare subito, onorevole ministro?

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Sentirei volentieri l'onorevole Sonnino.

PRESIDENTE. L'onorevole Sonnino ha facoltà di parlare.

SONNINO-SIDNEY. Desidero pregare la Camera di rinviare la discussione alla seduta di domani.

Quando domani la Commissione avrà esaminato gli emendamenti insieme col presidente del Consiglio ed il ministro di agricoltura, industria e commercio, e il Governo potrà venire a dirci il suo parere e così pure la Commissione, non dubito che gli oratori iscritti (e certamente non posso rispondere per tutti), non vorranno insistere nei loro ordini del giorno; sarò io anzi il primo a pregare gli amici di non svolgere degli ordini del giorno che riguardano una legge che probabilmente sarà stata in gran parte modificata... (*Commenti*) sarò il primo ad invitarli a sollecitare una risoluzione. (*Commenti*).

Dunque perdita di tempo non vi è; e d'altra parte non mi pare che sip serio il continuare oggi una discussione senza una base positiva davanti (*Commenti*); nè sarebbe riguardoso nemmeno verso il ministro. (*Interruzioni*).

Posso anzi dire che, di fronte alla proposta di qualche collega di far rinunciare gli oratori fin da principio della seduta odierna a tutti i loro discorsi per mettere in imbarazzo, sia pure leggero, il Ministero (*Commenti*), sono stato il primo a pregare quei colleghi di continuare a parlare come avrebbero fatto in condizioni normali...

Voci. È vero!

SONNINO-SIDNEY. Inoltre, dopo quello che ha detto il nostro Presidente, cioè di non essere in perfette condizioni di salute, e certamente a ciò hanno contribuito anche gli affaticanti lavori di questi giorni, mi pare anche per questa ragione essenzialissima, opportuno di rinviare la discussione.

Domani certamente avremo una seduta lunga, difficile, agitata e laboriosa; e poichè finora i nostri lavori sono proceduti di buon accordo e per la via corretta, mi pare che convenga a tutte le parti un rinvio che poi vien fatto anche ad ora abbastanza avanzata... (*Approvazioni — Interruzioni — Commenti*).

Se mai s'insistesse nel voler continuare ora la seduta, noi domanderemmo l'appello nominale. (*Conversazioni animatissime*).

ALESSIO GIULIO. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO GIULIO. Onorevoli colleghi! Noi dobbiamo prendere la discussione nei termini con cui è presentata dal regolamento, il quale consente che la discussione sia svolta in un secondo periodo che è quello degli ordini del giorno. Questi ordini del giorno o hanno un valore allo stato attuale della discussione, ed allora questa deve continuare e quelli debbono essere svolti, o non lo hanno ed allora si ritirano...

Voci. Ma questo lo sappiamo tutti!

ALESSIO GIULIO. Ma se noi manteniamo la discussione in uno stato pensile, ciò è contrario allo spirito del regolamento; e perciò, se volete abbreviarlo, conviene che ritirate gli ordini del giorno... (*Commenti animatissimi — Denegazioni*).

PANTANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANTANO. Dal punto di vista regolamentare, l'onorevole Alessio ha perfetta-

mente ragione; ma vi è sempre un fatto contingente che dà una interpretazione speciale alla situazione. Da una parte la dichiarazione dell'onorevole Sonnino, che viene anche avvalorata da altre dichiarazioni verbali di autorevoli amici e colleghi, e dall'altra la dichiarazione del nostro Presidente; quella dell'onorevole Sonnino, la quale costituisce un impegno morale, che domani non saranno svolti gli ordini del giorno per ritardare la discussione... (*Rumori*).

CAVAGNARI. Discuta col regolamento e non con i ragionamenti!

PANTANO. Io ho preso argomento dalle parole dell'onorevole Sonnino, che mi parevano un impegno...

SONNINO SIDNEY. Per parte mia!

PANTANO. Francamente poi io metto avanti una sola ragione.

L'onorevole Presidente, nell'esprimere il desiderio del rinvio, parve a noi che volesse con modestia esprimere il desiderio, forse perchè stanco del lavoro, che la discussione non proseguisse.

Se questo fosse, noi, deferenti a lui, nulla avremmo da opporre; ma, se ciò non fosse, e poichè la interpretazione, da me data alle parole dell'onorevole Sonnino, non trova conferma chiara ed evidente dalla sua parte, noi domanderemmo che si procedesse nell'a discussione.

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. In omaggio alla proposta dell'onorevole Presidente, ritiro la mia. (*Approvazioni*).

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Onorevoli colleghi, è inutile che io avverta che il Governo è agli ordini della Camera.

Se la Camera vuol continuare nella discussione, o vuole rimandarla a domani, il Governo si rimette interamente.

La proposta di rinvio era venuta fuori, per ragioni di convenienza pratica, dall'illustre Presidente, senza altra motivazione, che questa: mancando il presidente del Consiglio, che deve rispondere dal punto di vista più generale a questa lunghissima serie di ordini del giorno, era ben naturale che si potesse rinviare a domani.

Quindi nessuna motivazione, che potesse dispiacere a noi e ai nostri avversari.

L'onorevole Riccio però, non tenendo,

conto di ciò che altri ha detto, ha affermato per conto suo alcune cose, a cui non possiamo sottoscrivere; se l'interpretazione del rinvio fosse quella data dall'onorevole Riccio, noi dovremmo chiedere che si continuasse nella discussione. Le cose, che l'onorevole Riccio ha detto, sono in perfetto contrasto con quanto ha detto anche il suo illustre capo, e mio carissimo amico, l'onorevole Sonnino.

L'onorevole Riccio ha affermato: poichè vi sono emendamenti al primo articolo, e poichè noi non sappiamo quale possa essere la discussione, vogliamo il rinvio.

Permetta, onorevole Riccio, non per questo il carattere degli ordini del giorno è esplicito. Non si preoccupano essi di vedere quale sarà la fase transitoria, che può essere la preoccupazione del primo articolo, ma si preoccupano di una sola cosa, di respingere, o di accettare, alcuni di accettare, altri di respingere. Che importa dunque sapere quali saranno e se vi saranno disposizioni transitorie?

Se dovessimo quindi accettare l'ordine di considerazioni dell'onorevole Riccio, il Governo non potrebbe che chiedere che la discussione continuasse; ma, poichè un uomo dell'alta autorità dell'onorevole Sonnino ha fatto ben altre dichiarazioni ed ha detto che non vi può essere alcuna mira di portare a lungo una discussione, che tutti vogliamo ampia e serena, se il Presidente crede di mantenere la sua proposta e se in essa i colleghi consentono, e se niuna altra interpretazione è data che quella nostra e dell'onorevole Sonnino, da parte nostra non vi è alcuno ostacolo perchè la discussione sia rimandata a domani.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, io ho espresso il desiderio di molti colleghi, ma non ho accennato ad alcuna parte della Camera; e molto meno ho inteso di farne una questione personale. La Camera ha gentilmente voluto apprezzare anche le ragioni personali, perchè le ho accennate, e di questo la ringrazio. Ma io non intendo affatto fondare su queste ragioni la proposta di rimettere la discussione a domani. Dichiaro anzi di esser sempre agli ordini della Camera. (*Vive approvazioni*).

Sono d'accordo anche io col Governo, me lo perdoni l'onorevole Riccio, per il quale ho grande affetto, che gli emendamenti proposti agli articoli non abbiano niente a che fare con gli ordini del giorno.

Ma, dopo ciò, onorevoli colleghi, qualora si dovesse sul serio fare una votazione no-

minale, comprendono bene che, essendo ormai le sei passate, noi arriveremo sicuramente al di là delle sette; per cui, facciamo da buoni amici, e rimettiamo a domani il seguito della discussione. (*ilarità — Viva approvazioni — Applausi*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Camera e Di Cambiano a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

CAMERA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: «Maggiori assegnazioni di fondi sul capitolo 42 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-11». (968).

Mi onoro altresì di presentare, a nome dell'onorevole Aguglia, la relazione sul disegno di legge: «Aumento della dotazione del Senato del Regno per l'esercizio finanziario 1911-12». (967)

DI CAMBIANO. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: «Garanzia dei mutui da assumere dal comune di Torino sulla Cassa dei depositi e prestiti». (969).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del collegio di Gerace Marina.

Sarà iscritta nell'ordine del giorno di lunedì 10 corrente.

Presentazione di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Mezzanotte ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino, se credano, la lettura.

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

CAMERINI, segretario legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ha notizie di preferenze accordate dalla sta-

zione di Civitavecchia agli speditori di bestiame diretto allo scalo di Roma, e se e quali provvedimenti intenda adottare perchè inconvenienti del genere non si rinnovino.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per apprendere quali provvedimenti intenda adottare per venire in soccorso della popolazione di Baiso (Reggio Emilia) colpita da terribile grandinata che la privava d'ogni risorsa.

« Cottafavi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se, essendosi ripetuta, dopo il primo avvenuto sconfinamento una seconda incursione a Cima Mandriolo di un riparto di truppe austriache, non abbia ancora ritenuto necessario di richiamare l'attenzione dello Stato alleato sulla convenienza che non si ripetano simili deplorabili incidenti.

« Negri de' Salvi, Camerini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se sia lecito lasciare ancora insoluta la questione della acque, a Palermo, prolungando una situazione che potrebbe compromettere gravemente le condizioni della pubblica salute.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione sullo stato di completo abbandono e di deperimento in cui è lasciata in Val di Castello, Pietrasanta, la casa ove nacque Giosuè Carducci.

« Montauti ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro sui criteri con cui avvengono le promozioni nella avvocatura erariale e vi si dispongono i tramutamenti.

« Giulio Alessio ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della guerra e del tesoro per sapere se credano rispondente agli alti fini di equità cui deve informarsi ogni azione dello Stato, il negare per asserite necessità di forma procedurale, a tre ex operai borghesi delle officine di artiglieria di Torino, Darbesio Rocco, De Maria Marco e Castagneris

Angelo, la pensione eguale a quella per le stesse ragioni e in identiche condizioni ottenuta dal loro compagno Marengo Michele per liquidazione sancita dalla Corte dei conti a sezioni unite.

« Di Cambiano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se sia vero che il maresciallo dei carabinieri di Taggia abbia vietato al Comitato centrale della Federazione degli agricoltori liguri di usare, per le sue adunanze, della sala della Società del tiro a segno, concessa dalla Direzione, e, nell'ipotesi affermativa, se non ritenga quest'atto arbitrario e biasimevole.

« Canepa ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, perchè, in conformità agli affidamenti dati in sede di discussione del bilancio di giustizia, dica quali provvedimenti si sono presi perchè a Milano si possa rintracciare esternamente il fabbricato ed internamente l'andito agli uffici dei giudici istruttori e della procura del Re. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Beltrami ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per sapere quali provvedimenti urgentissimi intenda adottare per frenare l'espandersi dell'afra epizootica nei migliori pascoli delle nostre prealpi e nelle vallate, recando gravi danni, e colla minaccia di danni maggiori. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Attilio Rota, Paolo Bonomi, Benaglio ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda giusto accogliere la preghiera del comune di Rimini perchè il secondo treno diretto Ancona-Milano (che ha una fermata di 14 minuti a Rimini) faccia salire viaggiatori anche alla stazione di Rimini stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere quali siano i motivi delle incredibili lentezze con le quali l'Economato generale di Venezia esamina le partite ad esso affidate, e in modo particolare perchè da oltre

sui mesi non si dia una risposta circa la vendita di alcuni appezzamenti di terreno alle Fabbricerie di Roana e Pedescala di Rotzo (Vicenza). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Brunialti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che hanno prodotto il ritardo dei lavori di manutenzione dello stradale Termini-Taormina nei tronchi compresi nella provincia di Palermo; e gli intendimenti del ministro per provvedersi sollecitamente onde evitare ulteriore ritardo che potrebbe riuscire di grave danno al transito generale ed all'esercizio della linea postale automobilistica fra Termini-Petralia-Ganci-Nicosia, che è la più importante del Regno per la lunghezza del percorso e per la popolazione che deve servire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Eugenio Rossi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda opportuno di concedere il ribasso del 75 per cento alle omissive di società operaie, professionali o patriottiche per visitare le esposizioni di Torino, di Roma e di Firenze. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per conoscere se si sono date opportune disposizioni all'intendente di finanza di Caserta per lo accertamento (ai fini del doveroso condono della tassa fondiaria) dei danni arrecati da recente nubifragio al territorio dei comuni di Caserta, Maddaloni, San Leucio, Valle Castelmorrone, con completa distruzione dei prodotti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Santamaria ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere quali provvedimenti si sono presi e si prenderanno per alleviare i danni arrecati da recente nubifragio ai coloni e proprietari di Caserta, Maddaloni, Valle, S. Leucio, Ca-

stelmorrone per la perdita quasi totale dei prodotti agricoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Santamaria ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando si provvederà alla esecuzione dei lavori nelle stazioni di Ravenna e di Castel Bolognese, reclamati da lunghi anni dalle autorità locali e dal Consiglio provinciale di Ravenna e sempre riconosciuti urgenti e necessari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rava ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio sui provvedimenti che intenda prendere di urgenza per la efficace tutela della pesca lungo la costa fra Giardini e Messina.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per conoscere come intenda di provvedere alla soluzione del problema delle pensioni per la vecchiaia dei lavoratori.

« Valvassori-Peroni ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Anche le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano entro il termine regolamentare.

ROTA ATTILIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTA ATTILIO. Ho presentato una interrogazione al ministro dell'interno, che è di somma urgenza.

L'afra epizootica fa strage nel Bergamasco; urgono provvedimenti. Dato che forse non sarà possibile svolgere questa interrogazione, prego l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno di volermi rispondere per iscritto.

Vorrei anche proporre che domani non si svolgessero interrogazioni. (*Interruzioni in senso contrario*).

PRESIDENTE. Non si può, quando anche un solo deputato si opponga.

La seduta termina alle 18.15.

*Ordine del giorno per le sedute di domani:**Alle ore 10.**Discussione dei disegni di legge:*

1. Istituzione di corsi magistrali in Comuni sedi di Ginnasi isolati (884).
2. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1910-11 (920).
3. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-11. (937).
4. Cessione gratuita di area demaniale in Roma ai Prati di Castello a favore della Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, per la costruzione della propria sede (962).
5. Proroga delle concessioni ferroviarie date in occasione delle feste giubilari della città di Firenze (964).
6. Concorso dello Stato alle onoranze a Giorgio Vasari (897).
7. Costituzione in comune di San Nicola Arcella, frazione del comune di Scalea (923).
8. Esenzione dalle tasse postali della corrispondenza scambiata tra le Prefetture ed i Comuni del Regno per la riscossione delle spese di spedalità dell'Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma (951).
9. Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 229,500 per pagamento indennizzo dovuto alla Ditta Levi e C. in conseguenza della rescissione del contratto per trasporto corrispondenze e pacchi postali in Roma (953).
10. Provvedimenti riguardanti il Corpo civile insegnante della regia Accademia navale e della regia Scuola macchinisti (903).
11. Esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193 (694).
12. Ruolo organico del Corpo reale delle foreste (879).
13. Riduzione a tre anni della ferma degli iscritti di leva marittima (734).
14. Vigilanza sulle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale e dell'istruzione agraria, industriale e commerciale e sulle istituzioni affini (261).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

Seguito della discussione sul disegno di legge:

2. Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un Istituto nazionale di assicurazione (881).
3. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

Discussione dei disegni di legge:

4. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).
5. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).
6. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).
7. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).
8. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).
9. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).
10. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).
11. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).
12. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 2 gennaio 1897, n. 35 (186).
13. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).
14. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).
15. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato (*Modificato dal Senato*) (53-B).
16. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia (483).
17. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la pro-

roga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli (605).

18. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

19. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per i trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale (726).

20. Ordinamento del Consiglio coloniale (755).

21. Provvedimenti per l'istruzione forestale (652).

22. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'Ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'Orfanotrofio femminile e dell'Ospizio di mendicizia di Pisa (803).

23. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione (450).

24. Aumento del numero dei consiglieri di Stato (578).

25. Costituzione di consorzi di custodia rurale nel Mezzogiorno e nella Sicilia (587).

26. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia (449).

27. Indicazioni stradali. (*D'iniziativa del Senato*) (741).

28. Conversione in legge del regio decreto 19 gennaio 1911, n. 54, emanato in virtù della facoltà concessa dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, prorogata con le leggi 26 dicembre 1909, n. 721, 13 luglio 1910, n. 455 e 30 dicembre 1910, n. 910 (792).

29. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto (252).

30. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele (787).

31. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello (827).

32. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia (693).

33. Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'ospedale civico e del ricovero di mendicizia d'Eboli (890).

34. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e

Buccheri, e degli asili infantili e di mendicizia di detti comuni (789).

35. Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1910-11, durante i periodi di vacanze parlamentari dall'11 al 28 novembre 1910 e dal 29 dicembre 1910 al 23 gennaio 1911 (768).

36. Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dello esercizio finanziario 1910-1911, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 10 aprile all'8 maggio 1911 (868).

37. Accettazione delle donazioni dei professori Stossich, Parona e Monticelli al Museo zoologico della regia Università di Napoli per l'istituzione di una collezione centrale elmintologica italiana presso quel Museo (*Approvato dal Senato*) (882).

38. Aumento delle sovvenzioni chilometriche per le ferrovie da concedere all'industria privata (899).

39. Provvedimenti per l'Acquedotto Pugliese (908).

40. Assegnazione di maggiori fondi per la costruzione di edifici pubblici governativi nelle regioni colpite dal terremoto del 28 dicembre 1908 e provvedimenti vari a favore delle regioni medesime (910).

41. Modificazioni ed aggiunte alla legge n. 506 del 15 luglio 1907 per l'esercizio di Stato dei telefoni (919).

42. Autorizzazione di maggiore spesa per sussidi di servizi pubblici automobilistici ed a nuovi servizi pubblici di navigazione sui laghi di Garda e d'Iseo (930).

43. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi (942).

44. Modificazioni del dazio doganale sulla barite idrata (929).

45. Provvedimenti per la città di Roma (887).

46. Sistemazione dei supplenti in servizio negli uffici postali-telegrafici di Reggio Calabria e di Messina (959).

47. Modificazione ai ruoli organici delle segreterie delle Università e degli Istituti universitari. (*Approvato dal Senato*) (961).

48. Conversione in legge dei regi decreti 27 marzo 1910, n. 221 e 28 ottobre 1910, n. 952, per il servizio cumulativo ferroviario-marittimo colla Sardegna e per la istituzione di nuovi treni (963).

49. Agevolazioni doganali per alcuni prodotti originarii dell'Eritrea e della Somalia italiana (671).

50. Disposizioni sulle sovrimposte comunali e provinciali alle contribuzioni dirette fondiari e sulle spese facoltative (932).

51. Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli del bilancio della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11 (956).

52. Circolazione degli automobili (824).

53. Provvedimenti per riordinare la sezione temporanea dell'Istituto di credito Vittorio Emanuele III per le Calabrie e agevolare la emissione delle obbligazioni (880).

54. Riunione delle tombole e lotterie nazionali (927).

55. Interpretazione del comma quarto dell'articolo 1º della legge 15 luglio 1906, n. 383, sui provvedimenti per il Mezzogiorno e le Isole di Sicilia e Sardegna (933).

56. Acquisto del fabbricato attualmente in uso della Regia Guardia di Finanza in Cividale (955).

57. Provvedimenti per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, per le altre opere idrauliche e per le bonificazioni (3-D).

58. Giudizio contenzioso sui conti degli Enti locali (904).

59. Modificazione dell'articolo 28 della legge (testo unico) 10 novembre 1907, n. 844, concernente provvedimenti per la Sardegna (950).

60. Proroga della validità delle disposizioni contenute nell'articolo 5 della legge 17 luglio 1910, n. 492, concernente provvedimenti per favorire il commercio degli agrumi e dei loro derivati (958).

61. Aumento della dotazione del Senato del Regno per l'esercizio finanziario 1911-1912 (967).

62. Maggiore assegnazione di fondi al capitolo 42 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1911-1912 (968).

63. Garanzia dei mutui da assumere dal Comune di Torino sulla Cassa dei depositi e prestiti (969).

Sospesa la discussione:

64. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

65. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (Doc. VIII-bis).

66. Sospensione delle autorizzazioni di tombole e lotterie nazionali (*Approvato dal Senato*) (684).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1911 — Tip. della Camera dei Deputati

